

# Le *Periochae* liviane (e le altre): per la definizione di un ‘genere’

Tommaso Ricchieri

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-tric>

ABSTRACT: Livy's *Periochae* have always been studied to assess their dependence from Livy and their contribution to our knowledge of his lost books. This article approaches them as a self-standing text and compares them to other summaries of ancient texts which go under the same name (e.g. *periochae* to Terence, Homer and Lucan). It is suggested that Livy's *Periochae* should be viewed not only as one of the many epitomes of Livy which spread in Late antiquity, but also as representative of a literary ‘genre’ to which other late antique summaries of major classical works belong.

KEYWORDS: *argumenta*; epitomi; genere letterario; indici; Livio; *periochae*; riassunti – *Argumenta*; epitomes; indexes; literary genre; Livy; *periochae*; summaries.

## 1. INTRODUZIONE

Le *Periochae* dell'opera di Tito Livio sono da sempre al centro di dibattiti riguardanti la loro genesi e il rapporto con l'originale da cui derivano. Nell'Ottocento si affermò la cosiddetta *Epitometheorie*, che godette di ininterrotta fortuna anche per buona parte del Novecento: essa postulava l'esistenza di un'epitome intermedia, risalente all'età tiberiana, tra Livio e le *Periochae*, da cui queste deriverebbero, e che spiegherebbe le divergenze che intercorrono tra le *Periochae* e il Livio originale, puntualmente rilevate dalla critica<sup>1</sup>. Convinto assertore della *Epitometheorie* è stato Luigi Bessone, a cui si devono fondamentali studi sulle *Periochae* apparsi negli anni '80 del Novecento, mentre nello stesso periodo usciva una nuova edizione del testo curata da Paul Jal, che nella ricchissima introduzione confutava invece, uno dopo l'altro, i presupposti sui quali la teoria ottocentesca si fondava<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> La *Epitometheorie* risale a Niebuhr 1846, I, 58-59. Per una dettagliata ricostruzione del dibattito critico sulle *Periochae*, con tutta la bibliografia necessaria, cf. Bingham 1978, 16-87; Bessone 1982 e 1984. Alla storia critica della *Epitometheorie* dedica pagine anche Jal 1984, I, XXX-XXXIV.

<sup>2</sup> Jal 1984, I, XXXIV-LV. Contro la *Epitometheorie* e a favore di una derivazione diretta delle *Periochae* da Livio si era già espresso Bingham 1978, 471.

Questo lavoro mira a un'analisi delle *Periochae* da una prospettiva significativamente differente da quella della *Quellenfoschung* ottocentesca: non si offrirà un'ennesima rassegna di somiglianze e divergenze tra le *Periochae* e il Livio superstita per dimostrare la derivazione diretta o mediata di queste dall'opera dello storico augusteo, ma si proporrà, anche sulla scorta di recenti studi che hanno aperto nuove prospettive di ricerca sulle *Periochae*, un esame di questo testo individuato come opera a sé stante<sup>3</sup>, riconducibile a uno specifico 'genere' letterario che annovera altri testi simili con i quali il nostro può essere messo a confronto, qualora lo si consideri nella sua specificità e 'autosufficienza'. Un esame delle 'altre' *periochae* che la tradizione latina ha conservato permette infatti di definire alcune delle caratteristiche peculiari di questo 'genere' letterario e di individuare i tratti salienti di opere che, pur nella loro dimensione ancillare e di servizio rispetto ai testi da cui derivano, non rinunciano a una qualche letterarietà e pretesa formale e stilistica.

Il problema della composizione delle *Periochae* e del loro rapporto con l'originale, che tanto ha tormentato i filologi del passato, appare oggi notevolmente ridimensionato<sup>4</sup>: a riguardo, il ricchissimo studio introduttivo che Jal premette alla sua edizione offre una sintesi che per noi costituisce un fondamentale punto di partenza. Passando in rassegna le divergenze – vere o presunte – tra le *Periochae* e l'originale liviano sulle quali tanto hanno insistito i sostenitori della non diretta derivazione di queste dagli *ab Urbe condita*, Jal ha individuato quello che è un vero e proprio metodo di lavoro dell'epitomatore, che utilizzerebbe Livio in maniera autonoma, disponendo anche di fonti diverse con le quali confrontare il suo autore: le differenze tra le *Periochae* e Livio non vanno allora viste come prova del fatto che l'epitomatore lavorasse in maniera acritica su un'epitome che da Livio in più punti si discostava, ma vanno piuttosto lette alla luce di una certa abilità che egli aveva nel gestire fonti diverse, pur avendo Livio come modello primario<sup>5</sup>. Merito di Jal è

---

<sup>3</sup> Un utile e per molti versi innovativo studio sulle *Periochae* come «self-standing text» è quello di Chaplin 2010.

<sup>4</sup> Emblematico il caso del già citato studio di Chaplin 2010 (uno dei più recenti contributi sulle *Periochae*), che si limita a osservare, in nota, come «there is no need to imagine that the author of the *Periochae* did anything other than work directly from Livy» (452 n. 3).

<sup>5</sup> Jal 1984, I, LIV-LV: «Pour notre part, nous pensons que le rédacteur des *Periochae* ne peut pas ne pas être un homme d'une certaine culture, possédant quelque prétention à bien écrire, très conscient, sinon de ses erreurs ou distractions, du moins des risques d'omission qu'il court; au reste, ayant assez de connaissances historiques pour éprouver le besoin d'en faire état, fût-ce en corrigeant son modèle, quand celles-ci, issues d'une tradition non livienne, lui paraissent plus sûres. Bref, un homme capable

di sottolineare la consapevolezza e la metodicità con cui lavora il nostro epitomatore, identificabile con un uomo di cultura, forse di origine gallica, attivo nel IV secolo d.C.<sup>6</sup> La prudente posizione di Jal, si noti, non esclude *tout court* l'esistenza di una o più epitomi liviane circolanti nella tarda antichità che possano essere messe in relazione con la tradizione liviana superstite (e quindi con le stesse *Periochae*), ma sottolinea come per quanto riguarda le *Periochae* non vi siano elementi davvero stringenti che impediscano di ritenere che il loro autore lavorasse direttamente sull'originale liviano, eventualmente verificandolo e contaminandolo con altre fonti storiografiche che egli aveva a disposizione.

D'altra parte, non va sottovalutato un elemento importante che invece i fautori della *Epitometheorie* trascurano nella convinzione che la 'Epitome' di I secolo d.C. e le successive riduzioni che da essa si ritengono derivate si fossero progressivamente sostituite al Livio intero: fino al V secolo abbiamo testimonianza di un Livio circolante nella sua interezza, come dimostrano i celebri propositi editoriali delle famiglie dei

---

de s'acquitter de la tâche éminemment difficile qui consiste à bien résumer une œuvre, et donc de travailler sur un Tite-Live complet, sans avoir nul besoin d'une Epitome Liviana dont l'existence – en tant que source unique des utilisateurs de Tite-Live – ne nous paraît pas correspondre à la réalité». Uno dei molti punti di forza della tesi di Jal è la sua lettura del celebre epigramma XIV 190 di Marziale (Jal 1984, I, XXXIII-XXXIX), nel quale i fautori della *Epitometheorie* individuavano la prova cardine della loro ricostruzione. Come noto, esso appartiene a una sezione degli *Apophoreta* in cui Marziale presenta delle opere letterarie trascritte su piccoli codici papiracei, in formato «da viaggio». Il 190 (*Titus Livius in membranis*) recita: *Pellibus exiguis artatur Livius ingens, / quem mea non totum bibliotheca capit*. Il Witz dell'epigramma si appunta chiaramente sul fatto mirabile che il grande Livio, che «intero» (*totum*), cioè su rotoli di papiro, fatica a essere contenuto addirittura in una biblioteca, può essere ristretto, compresso (*artatur*) in codici di piccole dimensioni. È ovvio che se Marziale si riferisse a un'epitome liviana l'epigramma perderebbe completamente di significato. Che Marziale non possa parlare di un'epitome liviana si evince anche dal contesto: oltre a Livio, sono menzionati negli epigrammi limitrofi altri autori per le cui opere, anche di notevoli dimensioni (tutto Omero al 184, le *Metamorfosi* di Ovidio al 192, le orazioni di Cicerone al 188, le *Historiae* di Sallustio al 191), è assolutamente fuori discussione che Marziale possa avere in mente riduzioni o «epitomi». Per l'interpretazione di Mart. XIV 190 come riferito a Livio intero e non a una sua epitome cf. Ascher 1969; Butrica 1983 e Leary 1996, 255-256; mentre *contra* Galdi 1922, 32-33; Bessone 1982, 1230-1235 e Sansone 1981.

<sup>6</sup> La datazione delle *Periochae*, in assenza di appigli cronologici certi quali riferimenti a fatti coevi al loro autore, è affidata prevalentemente all'individuazione di elementi linguistici tipici della latinità tarda: tra questi si segnalano i più evidenti, come l'uso postclassico del termine *ducatu*s nel senso di comando militare (= *imperium*) in *Per.* 96 e 113 e quello di *citra* con il significato di *sine* in *Per.* 126 (*bellum citra ullum sanguinem confecit*): cf. Jal 1984, I, XXIII-XXVI.

Simmachi e dei Nicomachi<sup>7</sup>, ed egli viene citato dai padri della Chiesa<sup>8</sup>, dal che si ricava chiaramente che forme epitomate del testo liviano come le *Periochae* si erano sì affiancate a esso, ma non lo avevano soppiantato del tutto, come invece avverrà in seguito.

## 2. PERIOCHAE-INDICI E PERIOCHAE NARRATIVE

Le *Periochae* sono trasmesse dai manoscritti indipendentemente dal testo di Livio (ma spesso insieme a Floro), a testimonianza della loro autonomia testuale rispetto all'opera da cui derivano<sup>9</sup>. Il primo problema posto dalle *Periochae* è quello del loro inizio. La prima *periocha*, riportata concordemente dai codici come *ex libro I*, è costituita in realtà da una 'conflazione' tra due diversi riassunti del primo libro liviano, che gli editori hanno distinto come 1a e 1b. La *periocha* 1a si presenta come una *periocha-index*, che riporta in forma di *capita* le varie sezioni del libro, attraverso frasi nominali<sup>10</sup>:

Adventus Aeneae in Italiam et res gestae. Ascani regnum Albae et deinceps Silviorum. Numitoris filia a Marte compressa nati Romulus et Remus. Amullius obruncatus. Urbs a Romulo condita. Senatus lectus. Cum Sabinis bellatum. Spolia opima Feretrio Iovi lata. In curias populus divisus. Fidenates Veientes victi. Romulus consecratus. Numa Pompilius ritus sacrorum tradidit. Porta Iani clausa. Tullus Hostilius Albanos diripuit. Trigeminorum pugna. Metti Fufeti supplicium. Tullus fulmine consumptus. Ancus Marcius Latinos devicit, Ostiam condidit. Tarquinius Priscus Latinos superavit, circum fecit, finitimos devicit, muros et cloacas fecit. Servio Tullio caput arsit. Servius Tullius Veientes devicit et populum in classes divisit, aedem Dianae dedicavit. Tarquinius Superbus occiso Tullio regnum invasit. Tulliae scelus in patrem. Turnus Herdonius per Tarquinius occisus. Bellum cum Vulscis. Fraude Sex. Tarquini Gabi direpti. Capitolium inchoatum. Termonis et Iuventae arae moveri non potuerunt. Lucretia se occidit. Superbi expulsi. Regnatum est annis CCLV.

Come si vede, essa è un indice della materia che elenca i temi delle varie sezioni narrative del libro I di Livio, dall'arrivo di Enea alla fine della

---

<sup>7</sup> Cf. Cameron 2011, 498-500; di una accurata edizione di tutta l'opera liviana parla Simmachi in una lettera a Valeriano degli anni 398-401 d.C. (*Epist.* IX 13): *munus totius Liviani operis, quod spondi, etiam nunc diligentia emendationis moratur.*

<sup>8</sup> Nell'*Adversus Andromachum* di papa Gelasio I (492-496 d.C., o Felice III, 483-492 d.C.) si parla espressamente della seconda decade (§ 12): *Lupercalia autem propter quid instituta sunt [...] Livius secunda decade loquitur.*

<sup>9</sup> Sulla tradizione manoscritta delle *Periochae* cf. Jal 1984, I, XCV-CXXI e Reeve 1988, 1990 e 1991.

<sup>10</sup> Cito il testo delle *Periochae* dall'edizione di Rossbach 1910.

monarchia. Al termine di questo primo riassunto inizia, senza soluzione di continuità né alcuna altra indicazione, testuale o paratestuale, la *periocha* rinominata 1b, a cui manca la parte iniziale poiché essa si apre con il regno di Anco Marzio, proseguendo poi con gli eventi fino alla fine del libro. Come si nota a una prima lettura, l'impostazione di questo secondo testo è molto differente da quella del precedente:

Latinis victis montem Aventinum adsignavit, fines protulit, Hostiam coloniam deduxit. Caerimonias a Numa institutas renovavit. *Hic temptandae scientiae Atti Navi auguris causa fertur consuluisse eum, an id, de quo cogitaret, effici posset; quod cum ille fieri posse dixisset, iussisse eum novacula cotem praecidere, idque ab Atto protinus factum.* Regnavit annis XXVIII. Eo regnante Lucumo, Demarati Corinthi filius, a Tarquinis, Etrusca civitate, Romam venit et in amicitiam Anci receptus Tarquini Prisci nomen ferre coepit et post mortem Anci regnum excepit. Centum in patres allegit, Latinos subegit, ludos in circo edidit, equitum centurias ampliavit, urbem muro circumdedit, cloacas fecit. Occisus est ab Anci filiis, cum regnasset annis XXXVIII. Successit ei Servius Tullius, natus ex captiva nobili Corniculana, cui puero athuc in cunis posito caput arsisse traditum erat. Is census primum egit, lustrum condidit, quo censa LXXX milia esse dicuntur, pomerium protulit, colles urbi adiecit Quirinalem Viminalem Aesquulinum, templum Dianae cum Latinis in Aventino fecit. Interfectus est a Lucio Tarquinio, Prisci filio, consilio filiae suae Tulliae, cum regnasset annis XLIII. [...]

Diversamente dalla 1a, la *periocha* 1b presenta l'impianto del riassunto narrativo, in cui il contenuto del libro liviano è sintetizzato in una forma più elaborata, non senza una certa cura letteraria, con abbondante uso di subordinate e di periodi complessi. Questa divergenza esemplifica due diversi tipi di 'riassunto' che si potevano trarre da un medesimo libro liviano: il primo ha la forma di un «indice dei contenuti», che si lega quindi strettamente al libro da cui dipende, mentre il secondo è un testo letterariamente rifinito e autonomo, che si presta a una fruizione indipendente rispetto all'originale da cui deriva. Dei due tipi di *periocha*, la 1a risulta più ricca di informazioni rispetto alla 1b, che seppur più articolata nella forma, si rivela più selettiva rispetto al contenuto del libro di partenza<sup>11</sup>.

La 'conflazione' tra le due *periochae* ha una spiegazione che appare piuttosto chiara: in uno stadio della tradizione antecedente a quello da cui discendono tutti i nostri manoscritti delle *Periochae* doveva essersi prodotto un guasto che aveva determinato la perdita dell'inizio della *periocha* 1b (dalle origini ad Anco Marzio); la lacuna fu colmata con la *periocha* 1a, che tuttavia fu riportata da un 'integratore' per intero,

---

<sup>11</sup> Cf. Jal 1984, I, XVIII.

senza che egli si premurasse di ‘ritagliarla’ solo per la parte di 1b che era andata perduta (ossia da Enea a Tullo Ostilio)<sup>12</sup>. La traccia di una ‘sutura’ mal riuscita si può individuare nel fatto che nella parte iniziale di *per.* 1b superstite l’episodio di Atto Navio (al secondo paragrafo, qui riportato in corsivo), appartenente al regno di Tarquinio Prisco, è invece erroneamente dislocato nel regno di Anco Marzio.

Le *Periochae* tramandate dai manoscritti e che noi conosciamo hanno tutte l’impostazione narrativa che è propria della *per.* 1b. La loro lunghezza è variabile: si va dalle svariate pagine di edizione critica delle *periochae* più lunghe (48, 49, 50) alle tre righe delle più brevi (135 e 138). In generale, le *periochae* finali (121-142) sono più brevi delle precedenti, con una lunghezza che si attesta intorno alle dieci righe. Tutta la tradizione omette infine le *periochae* 136 e 137.

Seppur isolata rispetto al panorama delle *Periochae* liviane trasmesse dai manoscritti, la *periocha* 1a presenta affinità con delle altre *periochae* che sono conservate del testo liviano, quelle testimoniate dalla cosiddetta epitome di Ossirinco, frammento di un’epitome liviana, conservata per i libri XXXVII-XL e XLVIII-LV, scoperta su un papiro nel 1903 (*P.Oxy.* IV 668) e databile al II o III secolo d.C.<sup>13</sup>. Queste *periochae* sono strutturate secondo una rigida scansione cronologica, con l’indicazione per ogni anno delle coppie consolari, e per ogni libro gli eventi narrati sono riportati in forma di indice sintetico, in una modalità che ricorda quella della *periocha* 1a. A titolo di esempio si può riportare la *periocha* del libro XXXIX<sup>14</sup>:

Per C. Flami[ninum M. Aemiliu]m coss. Ligures perdomiti. V[iae Flaminia e]t Aemilia munitae sunt.

**Latinorum [xii milia hom]inum coacta ab Roma re[dire.** Manlius cu]m de Gallograecis in[temperate trium]ar[et, pe]lcunia quae trans[lata erat, priva]tis p[e]r[s]oluta.

*Sp. Postumio [Q. Marcio co]ss.*

Hispala Fa[ecenia meretric]e et pupillo Aebutio, qu[em T. Sempronius] Rutilus tutor et ma[ter Duronia ci]rcumscriberant, indicium re[ferentibus Ba]ccha[n- alia subla]ta in Italia. **His]pani subacti. At[hletarum cert]amina**

<sup>12</sup> Cf. Jal 1984, I, XVII.

<sup>13</sup> Sull’epitome di Ossirinco cf. Funari 2011, 42-47, e 2014; per la datazione del papiro cf. la discussione di Funari 2011, 56-64.

<sup>14</sup> Secondo l’ed. Rossbach 1910.

**primum a Fu[lvio Nobilior]e edita.  
Gallis in Ital[iam profectis Ma]rcellus  
p]ersuasit, [ut domum redire]nt. L. Cornelius  
Scipio pos[t bellum Antiochi] ludos voti-  
vos conl[ata pecunia feci]t.**

App[iz]o Claud[io M. Sempron]o *coss.*

**Ligures fulgati, vi oppida ab i]llis accepta.**

P. Claudio Pulchr[o L. Porcio Li]cino *coss.*

**Hominum ad [... a Q. Naevio ven]efici damnati.**

L. Quintius Fla[minius cos. in] Gallia,  
quod Philipp[o Poeno, scorto] suo, deside-  
rante gladia[torium specta]culum,  
sua manu Boiu[m nobilem occiderat,  
a M. Catone cen[sore senatu motus est.

**Basilica Porcia [facta.**

M. Claudio Marcello [Q. Fabio Labeone *coss.*

**P. Licini Crassi po]ntificis maximi**

**ludis funebribus [epulum datum.**

**Tabernaculis po]sitis in foro id, quod  
vate[s c]ecin[e]rat, [evenit tabernacula**

**in foro futura.** I[n Hispania prospere  
dim[icatu]m. Han[nibal apud Prusiam re-  
ge[m per] le[gatos Romanos expetitus  
veneno pe]riit.

L'epitome di Ossirinco, oltre a condividere con la *periocha* 1a l'impostazione a indice, è anche redatta in forma di un vero e proprio *chronicon*<sup>15</sup> e doveva pertanto avere la finalità di informare in maniera sintetica, ma esaustiva, sul contenuto dei singoli libri, con attenzione all'impostazione annalistica che era propria dello stesso Livio. Se si confronta la *periocha* ossirinchiata con la corrispondente *periocha* letteraria del libro XXXIX (in presenza del libro liviano originale, che è conservato), si nota che, oltre alla diversa impostazione formale, le due *periochae* operano anche una differente selezione del materiale: la prima, che segue rigidamente l'impostazione annalistica, è più dettagliata (nel testo riportato sono evidenziate le informazioni che non si trovano nella corrispondente *periocha* letteraria), mentre più della metà della seconda è dedicata a due soli quadri narrativi, la rimozione dal senato di Lucio Quinzio Flaminio a opera di Catone e le morti contemporanee di Scipione, Annibale e Filo-

---

<sup>15</sup> Funari 2014, 64. La diversa impostazione dei due tipi di *periochae* ha fatto ipotizzare a Bessone 1982, 1248-1252 che dalla supposta epitome di età tiberiana si ricavasse un *chronicon* dal quale discenderebbero la *periocha* 1a e quelle di Ossirinco, mentre le *periochae* di tipo 1b deriverebbero dall'epitome stessa: sulla possibile derivazione delle *periochae* di Ossirinco da un *chronicon* cf. anche Funari 2011, 42-44.

memene<sup>16</sup> (come evidenziato nel testo riportato in nota), episodi che in Livio occupano rispettivamente i capitoli 42-43 e 49-52, su un totale di 56 capitoli di cui si compone il libro XXXIX. Un ulteriore elemento da considerare è poi la lunghezza delle diverse *periochae*: mentre per quelle narrative (tipo 1b) essa è variabile, l'estensione delle *periochae* di Ossirinco è pressoché costante. Un esempio è dato dalla *periocha* 49: quella sui manoscritti è in assoluto la più lunga (4 pagine di edizione critica), mentre quella su papiro presenta la lunghezza standard delle altre *periochae* della medesima famiglia<sup>17</sup>.

### 3. PERIOCHAE-INDICI E RIASSUNTI AFFINI

I due diversi modelli di riassunto di uno stesso testo che abbiamo visto esemplificati nelle due tipologie di *periochae* non sono un caso isolato, ma presentano interessanti analogie con altri testi. Consideriamo per cominciare la *periocha* in forma di indice, testimoniata dalla *periocha* 1a e in buona parte da quelle di Ossirinco. Essa ha, come abbiamo visto, la forma di elenco in frasi nominali (*Adventus Aeneae in Italiam et res gestae. Ascani regnum Albae et deinceps Silviorum* ecc.). Una struttura analoga si può riscontrare in altri due gruppi di riassunti: quelli ai libri della *Tebaide* di Stazio che si trovano nel commento di Lattanzio Placido e i *prologi* ai 44 libri delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo.

<sup>16</sup> Per. 39: *M. Aemilius cos. Liguribus subactis viam Placentia usque Ariminum productam Flaminiae iunxit. Initia luxuriae in urbem introducta ab exercitu Asiatico referuntur. Ligures, quicumque citra Appenninum erant, subacti sunt. Bacchanalia, sacrum Graecum et nocturnum, omnium scelerum seminarium, cum ad ingentis turbae coniurationem pervenisset, investigatum et multorum poena sublatum est. A censoribus L. Valerio Flacco et M. Porcio Catone, et belli et pacis artibus maximo, motus est senatu L. Quintius Flamininus, <T.> frater, eo quod, <cum> Galliam provinciam consul optineret, rogatus in convivio a Poeno Philippo, quem amabat, scorto nobili, Gallum quendam sua manu occiderat sive, ut quidam tradiderunt, unum ex damnatis securi percusserat rogatus a meretrice Placentina, cuius amore deperibat. Extat oratio M. Catonis in eum. Scipio Literni decessit et, tamquam iu<n>gente fortuna circa idem tempus duo funera maximorum virorum, Hannibal a Prusia, Bithyniae rege, ad quem victo Antiocho confugerat, cum dederetur Romanis, qui ad exposcendum eum T. Quintium Flamininum miserant, veneno mortem conscit. Philopoenem quoque, dux Achaeorum, vir maximus, a Messenis occisus veneno, cum ab his in bello captus esset. Coloniae Potentia et Pisaurum et Mutina et Parma deductae sunt. Praeterea res adversus Celtiberos prospere gestas et initia causae belli Macedonici continet. Cuius origo inde fluxit, quod Philippus aegre ferebat regnum suum a Romanis inminui, et quod cogeretur a Thracibus aliisque locis praesidia deducere.*

<sup>17</sup> Per un confronto tra *Periochae* su manoscritti ed epitome di Ossirinco cf. Jal 1984, II, 110-115.



Sotto il nome di Lattanzio Placido è stato tramandato un commento tardo-antico alla *Tebaide* di Stazio<sup>18</sup>. Il commento è condotto per lemmi: all'inizio del commento a ogni libro (con l'eccezione del primo) è premesso un riassunto del contenuto che presenta la medesima veste della nostra *periocha-index*. Il primo riassunto che possiamo leggere è quello di *Theb.* II<sup>19</sup>:

Reditus Mercurii cum umbra Laii per Taenarum, Laconiae promunturium. Adventus ipsius umbrae ad Thebas. Immutatio eius in Tiresiam et admonitio, ut contra fratrem bella suscipiat. Descriptio orientis diei. Pollicitatio Adrastris filiarum suarum in coniugio Polynicis et Tydei. Illorum gratulatio responsio. Descriptio nuptialis ... ascensio puellarum in Minervae templum, ubi et augurium est factum futuri belli. Descriptio monilis Harmoniae, quod gerebat Argia. Polynicis de regno desiderium. Allocutio coniugis hoc deprehendentis. Mariti consolatio. Tydei legatio et allocutio apud Eteoclen de regno repetendo. Allocutio regis negantis. Responsio bellum minitantis. Regressus eius. Quinquaginta a rege missi, qui redeuntem Tydeum occiderent. Descriptio rupis Sphingos. Immissi ab Eteocle Tydeo insidias collocarunt. Pugna cum omnibus Tydei et interitus eorum. Minervae allocutio ad Tydeum. Maeonis unius dimissio ad indicium cum minis. Belli tropaeum Minervae factum a Tydeo eiusque hymnus in laudem Minervae.

Il riassunto preposto da Lattanzio al suo commento del secondo libro staziano offre il contenuto del libro stesso enunciando in forma di elenco molto dettagliato i singoli segmenti narrativi che lo compongono, utilizzando uno 'stile' affine a quello che possiamo individuare nella *periocha* 1a (frasi nominali, quasi totale assenza di ipotassi, abbondanza di sostantivi deverbali quali *admonitio*, *descriptio*, *consolatio*, *allocutio* ecc.)<sup>20</sup>. Un dettaglio importante che si ricava circa l'autorialità di questi riassunti è dato dalla nota a *Theb.* I 61, dove lo scoliasta, parlando della genealogia di Edipo, fa esplicito riferimento all'*argumentum* nel quale ha trattato diffusamente di essa<sup>21</sup>: la nota, oltre a confermare l'esistenza di

---

<sup>18</sup> Non mancano ovviamente i problemi sulla datazione e sulla figura di Lattanzio Placido, a cominciare dal nome, che l'autore testimonierebbe in prima persona nello scolio a *Theb.* VI 364 (*Caelius Firmianus Lactantius Placidus*), ma sul quale sono stati avanzati dubbi per la sostanziale coincidenza con il nome dell'autore delle *Divinae Institutiones* (L. Cecilio Firmiano Lattanzio): sul problema cf. Cameron 2004, 313-316. Come evidenziato da Cardinali 2014, il commento alla *Tebaide* appare come prodotto unitario, ascrivibile a un unico autore, e non come una stratificazione di scoli accumulatisi nel tempo. Secondo Cardinali esso è collocabile tra la seconda metà del V e l'inizio del VI secolo d.C.

<sup>19</sup> Cito dall'edizione di Sweeney 1997.

<sup>20</sup> Sulle caratteristiche formali e sintattiche degli *argumenta* staziani cf. ora Morzadec 2020, 220-223.

<sup>21</sup> *Theb.* I 61: TRAIECTVM V(VLNERE) P(LANTAS) responderat oraculum Laio, quod a filio suo posset occidi. Unde natum Oedipum iussit proici transfixis cruribus. Harum omnium seriem fabularum in argumento digessimus.

un riassunto al libro I che non è conservato dai codici, testimonia che i riassunti ai singoli libri furono redatti dallo stesso autore degli scolii e furono da lui designati con il termine tecnico maggiormente in uso per queste forme di «indice della materia», appunto *argumentum*.

Un secondo caso accostabile a quello delle *periochae* in forma di indice è quello dei *prologi* ai 44 libri delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo. L'opera dello storico di età augustea, coevo di Livio, non è conservata, ma di essa ci è giunta l'epitome di Giustino, databile al III-IV secolo d.C.<sup>22</sup>. Assieme all'epitome, una parte della tradizione manoscritta ha trasmesso i *prologi* ai singoli libri delle *Storie*, che sicuramente non sono attribuibili a Giustino e che furono invece compilati direttamente a partire dai perduti libri di Pompeo Trogo<sup>23</sup>. Si tratta anche in questo caso di brevi indici della materia che riassumono il contenuto di ognuno dei libri trogiani: anch'essi presentano la veste di elenco del contenuto per singoli *capita*, introdotto dalla formula fissa *primo, secundo ... volumine continentur haec*. Il prologo al libro I di Pompeo Trogo recita:

Primo volumine continentur haec. Imperium Assyriorum a Nino rege usque ad Sardanapallum: post quem translatum est per Arbacem ad Medos, usque ad ultimum regem Astyagem. Is a nepote suo pulsus regno, et Persae regno potiti. Ut Croeso Lydiae regi bellum intulit Cyrus victumque cepit. Hic in excessu dicit Aeolicarum et Ionicarum urbium situs originesque Lydorum et in Italia Tuscorum. Post Cyrum filius Cambyses Aegyptum domuit. Repetitae Aegypti origines urbium. Extincto Cambyse Darius occisis magis regnum Persicum accepit captaque Babylone bella Scythica molitus est.

Tornano gli elementi tipici di queste forme di indici: frasi nominali, paratassi prevalente, a cui si può aggiungere l'enunciazione degli argomenti con l'interrogativa modale (ad es. *ut Croeso Lydiae regi bellum intulit Cyrus*).

Il caso delle *Storie Filippiche* è particolarmente significativo perché la presenza simultanea dei *prologi* e dell'epitome di Giustino può essere messa in relazione alle due forme di *periochae* liviane che noi abbiamo, data anche l'affinità tra le opere di partenza da cui entrambe le tipologie di riassunto discendono. I riassunti di Giustino ai singoli libri trogiani sono di estensione variabile, e un puntuale raffronto tra *prologi* e relative sezioni dell'epitome rivela come Giustino abbia sistematicamente omesso tutto il materiale che non interessava ai suoi scopi (come gli episodi

---

<sup>22</sup> Su una più precisa datazione di Giustino cf. ora Borgna 2018, 107-127, che individua come termine *ante quem* per la sua circolazione il 321 d.C.

<sup>23</sup> Sui prologhi ai libri di Pompeo Trogo cf. Borgna 2018, 16-17 e 47-69, e 2020, xxiii. Per Lucidi 1975 i *prologi* sono posteriori a Giustino e risalgono allo scorcio tra III e IV secolo.

di storia romana e le digressioni di carattere geo-etnografico), spesso stravolgendo l'equilibrio originario del libro trogiano e l'organizzazione della materia quale invece ci è fedelmente testimoniata dal relativo prologo<sup>24</sup>.

Si può dunque stabilire una corrispondenza tra *prologi* trogiani e *periochae* liviane in forma di *index* da un lato, e tra epitome di Giustino e *periochae* narrative dall'altro: come sono sintetiche nella forma, ma esaustive nel contenuto, le *periochae* 1a e di Ossirinco, mentre sono più attente alla forma e più estese, ma più selettive nel contenuto, le *periochae* narrative di tipo 1b, così i brevi *prologi* di Trogo elencano in maniera completa il contenuto del libro corrispondente, mentre i riassunti di Giustino, seppur molto più estesi, operano spesso drastiche riduzioni rispetto ai contenuti originari enunciati nei relativi prologhi<sup>25</sup>.

Con gli *argumenta* di Lattanzio Placido e i *prologi* di Pompeo Trogo abbiamo individuato alcuni 'parenti' della *periocha-index* di tipo 1a e di quelle di Ossirinco. Va notato che simili forme di indici che dovevano esistere per l'opera liviana, e che corredevano anche il testo di Pompeo Trogo e di Stazio si trovano anche per altre opere, come ad esempio la *Naturalis historia* di Plinio, il cui libro I rappresenta da solo una sorta di «piano dell'opera», un vero e proprio indice ragionato con indicazioni bibliografiche e dossografiche<sup>26</sup>. Similmente, l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio presenta sia un proemio generale, redatto dallo stesso autore, in cui viene riassunto il contenuto dei quattro libri di cui l'opera si compone<sup>27</sup>, sia dettagliati indici di *capitula* all'inizio dei singoli libri<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Discussione approfondita del rapporto tra contenuto dei libri dell'epitome di Giustino e relativi *prologi* in Borgna 2018, 47-69.

<sup>25</sup> È questo il caso di libri quali il IX, il XV, il XXVI, il XXXII, il XXXIV e il XL, per i quali i *prologi* lasciano intravedere un contenuto molto ampio, che risulta invece sottoposto a pesanti tagli da parte di Giustino.

<sup>26</sup> L'indice che costituisce il libro I della *Naturalis historia* presenta uno schema fisso: per ognuno dei libri che compongono l'opera (II-XXXVII), Plinio enuncia il contenuto (*libro ... continentur*), seguito dall'elenco delle fonti (*ex auctoribus ...*), sia romane che straniere (*externis*).

<sup>27</sup> Veget. *Epit. proem.*: *Primus liber electionem edocet iuniorum, ex quibus locis vel quales milites probandi sint aut quibus armorum exercitiis imbuendi. Secundus liber veteris militiae continet morem, ad quem pedestris institui possit exercitus. Tertius liber omnia artium genera, quae terrestri proelio necessaria videntur, exponit. Quartus liber universas machinas, quibus vel oppugnantur civitates vel defenduntur, enumerat; navalis quoque belli praecepta subnectit.*

<sup>28</sup> Cf. ad es. Veget. *Epit.* I: *I. Romanos omnes gentes sola armorum exercitatione vicisse. II. Ex quibus regionibus tirones legendi sint. III. Utrum ex agris an ex urbibus utiliores sint tirones, ecc.*

Indici o *argumenta* affini non sono invece documentati per altre opere esegetiche ad autori classici, ad esempio quella di Servio, nel cui commento a Virgilio non si trovano forme di riassunto dei singoli libri che precedano l'esegesi degli stessi<sup>29</sup>; simili 'indici' si trovano, invece, nel commento di Donato a Terenzio, come vedremo fra poco.

#### 4. LE PERIOCHAE NARRATIVE E LE 'ALTRE'

Passiamo ora a considerare la tipologia che qui ci interessa maggiormente, quella della *periocha* narrativa di tipo 1b. Nel fermento che vede tra III e V secolo il fiorire di una letteratura minore e accessoria rispetto ai grandi testi dell'età classica, le *Periochae* si inseriscono in due diversi filoni: da un lato esse sono un importante episodio della tradizione epitomatoria liviana, che quindi si apparenta a tutto il filone di riduzioni ricavate dai libri *ab Urbe condita* (da Floro a Giulio Ossequente<sup>30</sup>), dall'altro si allineano alla tradizione degli *argumenta* ai testi classici, a quella letteratura che, nata come ausilio allo studio e alla comprensione dei capolavori della tradizione letteraria, sviluppa poi caratteristiche proprie divenendo un 'genere' autonomo.

In questa sezione, analizzeremo i parenti più prossimi delle nostre *Periochae* (di tipo 1b), con particolare attenzione ai testi che condividono con esse la medesima titolatura, ossia le *periochae* alle commedie di Terenzio, quelle ai libri omerici e infine quelle ai libri del *Bellum civile* di Lucano.

Per cominciare, brevi testi in prosa che riassumono i grandi testi classici oppure che li introducono sono noti e testimoniati fin dall'età antica. Già nel I secolo d.C., Asconio Pediano, commentatore delle orazioni di Cicerone<sup>31</sup>, premette ai suoi commenti, di taglio prevalentemente storico, l'esposizione del contenuto dell'orazione e del contesto in cui fu pronunciata, utilizzando la formula fissa *argumentum hoc est ...*. Gli *argumenta* asconiani sono di lunghezza variabile: si va dalle poche righe dell'*argumentum* della *In Pisonem* alle svariate pagine di quello della *Miloniana*; citiamo ad esempio quello della *Pisoniana* (p. 2 Clark):

---

<sup>29</sup> Cf. in proposito Gioseffi 2020, 196-198.

<sup>30</sup> Sulle opere che compongono la ampia galassia delle epitomi dell'opera liviana cf. Bessone 1982, 1235-1244.

<sup>31</sup> Di Asconio ci sono giunti i commenti a sole cinque orazioni (*In Pisonem*, *Pro Scauro*, *Pro Milone*, *Pro Cornelio*, *In toga candida*), a cui si aggiunge il commento spurio ai primi tre libri (e inizio del quarto) delle *Verrine* attribuito allo Pseudo-Asconio (databile al IV-V sec. d.C.).

Argumentum orationis huius breve admodum est. Nam cum revocati essent ex provinciis Piso et Gabinius sententia Ciceronis quam dixerat de provinciis consularibus Lentulo et Philippo consulibus, reversus in civitatem Piso de insectatione Ciceronis in senatu conquestus est et in eum invectus, fiducia maxime Caesaris generi qui tum Gallias obtinebat. Pisoni Cicero respondit hac oratione.

Come ha sottolineato Giuseppe La Bua, la diffusione di questi *argumenta* testimonia di una consolidata prassi didattica sulle orazioni di Cicerone e di uno schema frequente e facilmente replicabile di approccio esegetico al testo<sup>32</sup>. Gli *argumenta* asconiani non sono dei veri e propri riassunti dell'orazione ciceroniana, ma costituiscono una introduzione a essa, in cui l'autore espone in maniera molto dettagliata gli antefatti della vicenda e si sofferma diffusamente sul contesto politico e giudiziario dell'orazione in questione. Anche altri *corpora* di scoli alle orazioni ciceroniane presentano dei simili *argumenta*, come ad esempio quelli dello Pseudo-Asconio alle *Verrine*, dove la *enarratio* con l'illustrazione del testo per singoli lemmi è preceduta da un riepilogo del libro e degli antefatti, con osservazioni di taglio prevalentemente retorico<sup>33</sup>.

Accanto ad *argumenta* in prosa, sono note anche forme di riassunto in versi di opere poetiche. A questo genere appartengono i riassunti delle commedie terenziane che sono testimoniati con il titolo di *periochae*: si tratta di sei componimenti in doppi esastici, uno per ciascuna commedia. Tali *periochae* sono testimoniate, premesse a ciascuna commedia, dal codice Bembino di Terenzio, risalente al IV-V secolo, il che conferma la loro origine già antica. L'autore a cui lo stesso codice Bembino le attribuisce è Gaio Sulpicio Apollinare, erudito, maestro di Aulo Gellio, vissuto nella prima metà del II secolo d.C.: non vi sono particolari ragioni per dubitare di tale attribuzione<sup>34</sup>. Questi testi di accompagnamento alla

---

<sup>32</sup> La Bua 2019, 190-219, in part. 191: «The scholiast devises his *argumentum* as a didactic instrument, a source of information to his sons confronting a complex and tricky text, especially in consideration of its political relevance».

<sup>33</sup> Cf. ad esempio l'*argumentum* dello Ps.-Asconio premesso alla sua *enarratio* dell'*actio prima* delle *Verrine*, dove si trova un elenco dei *capita orationis*, ossia i principali «temi argomentativi» del discorso (p. 206, 6-13 Stangl): *Sunt autem capita orationis haec: an talis reus cuius damnatio prosit rei p.? an talia eius consilia ad corrumpendum iudicium? an talia et tam manifesta crimina ad patrocinium desperandum? an huiusmodi ab eo et ab eius suffragatoribus et dicta et facta ad eludendam accusationem, ut novo genere sit agendum Tullio? Quarum rerum quasi per narrationem facit demonstrationem: expositio consilii sui et cum iudicibus deliberatio videtur inducta; in qua ostenditur certandum cum Hortensio astutia, non utendo horis omnibus ad dicendum; tollendam, si fieri possit, comperendinationem; per testes crimina comprobanda; cf. anche La Bua 2019, 203-205.*

<sup>34</sup> Il punto su queste *periochae* e sul loro autore in Mantelli 2010.

lettura delle commedie di Terenzio non mancano di cura formale e riassumono con un certo virtuosismo i complessi intrecci delle loro trame. Consideriamo ad esempio la *periocha* dell'*Andria*:

Sororem falso creditam meretriculae  
 genere Andriae, Glycerium, vitiat Pamphilus  
 gravidaque facta dat fidem, uxorem sibi  
 fore hanc: namque aliam pater ei desponderat,  
 gnatam Chremetis, atque ut amorem comperit, 5  
 simulat futuras nuptias, cupiens suus  
 quid haberet animi filius cognoscere.  
 Davi persuasu non repugnat Pamphilus.  
 Sed ex Glycerio natum ut vidit puerulum  
 Chremes, recusat nuptias, generum abdicat. 10  
 Mox filiam Glycerium insperato agnitam  
 hanc Pamphilo, aliam dat Charino coniugem.

Tali *periochae* sono da ricollegarsi alla tradizione greca delle *hypotheseis*, riassunti in versi o in prosa di tragedie e commedie, un genere paraletterario forse risalente agli stessi grammatici alessandrini (*hypotheseis* metriche alle opere dei tre tragici e a quelle di Aristofane e Menandro sono attribuite ad Aristofane di Bisanzio); *hypotheseis* in prosa sono conservate anche per le orazioni di Lisia, Isocrate e Demostene<sup>35</sup>.

Sempre in ambito comico, oltre alle *periochae* terenziane di Sulpicio Apollinare, sono conservati *argumenta* alle commedie plautine: per tutte (con l'eccezione delle *Bacchides*, di cui è perduto l'inizio) possediamo degli *argumenta* acrostici che sono forse opera del grammatico Aurelio Opillio, vissuto nel I secolo a.C.<sup>36</sup>. Agli acrostici si aggiungono sette *argumenta* non acrostici ad altrettante commedie plautine, forse attribuibili alla mano del medesimo Sulpicio Apollinare, date le loro affinità linguistiche e stilistiche con le *periochae* terenziane<sup>37</sup>.

Al medesimo genere dei riassunti metrici ai testi comici appartengono diversi gruppi di *argumenta* in versi che riassumono i libri dell'*Eneide* e che sono raccolti nell'*Anthologia Latina*: per citarne solo alcuni<sup>38</sup>, i 12 esastici esametrici di *Anthologia Latina* 653 R<sup>2</sup> attribuiti a un certo *Sulpi-*

<sup>35</sup> Sulla tradizione delle *hypotheseis* nel mondo greco cf. Meccariello 2014, 3-37.

<sup>36</sup> Mantelli 2010, 307-317.

<sup>37</sup> Mantelli 2010, 317-320. Le commedie plautine per le quali, oltre agli *argumenta* acrostici che restituiscono il titolo, si possono leggere *argumenta* non acrostici forse redatti da Sulpicio Apollinare sono: *Amphitruo*, *Aulularia*, *Mercator*, *Miles gloriosus*, *Persa*, *Pseudolus*, *Stichus* (quelli a *Persa* e *Stichus* sono tuttavia frammentari e pressoché illeggibili).

<sup>38</sup> Per il dettaglio sui componenti di riassunto delle opere di Virgilio raccolti nella *Anthologia Latina* cf. Gioseffi 2012, in part. 121-122.

*cius Carthaginiensis*<sup>39</sup>, i 12 tetrastici adespoti in *Aeneide* di AL 654 e i 12 decastici pseudo-ovidiani di AL 1<sup>40</sup>.

Tratto che accomuna tutti questi *argumenta* è dunque quello di essere brevi componimenti accessori, utili all'avviamento a opere maggiori, ma che comunque non rinunciano alla loro letterarietà e alla loro caratteristica autonomia 'di genere', che permette a essi di essere letti e apprezzati per il loro valore artistico anche indipendentemente dai testi maggiori dai quali derivano<sup>41</sup>. Per restare su Terenzio, autore scolastico per eccellenza, accanto alle *periochae* poetiche databili al II secolo d.C., *argumenta* in prosa alle singole commedie sono offerti anche dal commento di Elio Donato, nel quale si può rintracciare uno schema esegetico ricorrente che comprende, prima dell'inizio delle glosse lemmatiche, un articolato riassunto della trama della commedia, seguito da un vero e proprio indice che elenca schematicamente il contenuto di ogni singolo atto. Questo schema si trova replicato in tutti e cinque i commenti alle commedie terenziane che sono conservati (manca quello all'*Heautontimoroumenos*)<sup>42</sup>. Se vogliamo, possiamo qui individuare una riproposizione della situazione che abbiamo con le *Periochae* liviane, poiché il commentario offre sia un sunto narrativo complessivo della commedia (tipo *periocha* 1b), sia una sorta di più dettagliato indice analitico dedicato a ciascuno dei singoli *actus*, che richiama lo stile della *periocha* 1a.

A titolo di esempio possiamo citare sempre la *Andria*, con *argumentum* e contenuto dei singoli *actus*:

Chremes Atticus, pater Pasibulae et Philumenae, cum ex his duabus Pasibulam perdidisse se falso crederet relictam Athenis nec visam postea multo tempore, tamquam unicum sibi putabat Philumenam. Quam Charinus adulescens Atheniensis et amabat unice et petebat uxorem, sed pater eam Pamphilo cuidam, Simonis filio, ultro desponderat. Qui Pamphilus contra

---

<sup>39</sup> Secondo Stok 2007-2008, ripreso da Mantelli 2010, 311-313, questi dodici componimenti sono riconducibili a un mediocre poeta tardo-antico, che si può chiamare pseudo-*Sulpicius Carthaginiensis*, che non può essere identificato né con il Sulpicio Apollinare autore delle *periochae* terenziane, né con il Sulpicio Cartaginese commentatore virgiliano noto a Donato e agli *Scholium Veronensium* (dal quale forse l'autore degli esastici avrebbe tratto il nome per nobilitarsi).

<sup>40</sup> Su questi ultimi e sul possibile autore della *praefatio* che li accompagna, in cui si finge che a parlare sia Ovidio (*Naso poeta*) cf. Marpicati 2015.

<sup>41</sup> Gioseffi 2012, 139-140 evidenzia come la «specificità individualità» di questi componimenti metta in luce «una volontà artistica più che di servizio» da parte dei loro autori, a sottolineare il progressivo affrancarsi di questo genere di opere minori da una finalità meramente funzionale e accessoria rispetto ai testi di partenza.

<sup>42</sup> Sulla complessa vicenda testuale del commento di Donato a Terenzio, sulla quale non è qui possibile soffermarsi, rimando alla sintesi di Cioffi 2018, 17-32.

sororem Chrysidis ac peregrinam tum creditam, Pasibulam supra dictam, Chremetis alteram filiam ac sub nomine Glycerii latentem, sic amavit, ut ex ea filium suscepisset inscio patre. Qua re intellecta commotus Simo, Pamphili pater, dum per falsas nuptias temptat animum Pamphili, multis dolis a Davo ipse deluditur servo. Periculumque Charini et Pamphili et totus error in fabula usque ad eum finem est ductus, dum Athenas veniens Andrius quidam Crito rem aperiat et nodum fabulae solvat. Per quem agnita Pasibula recipitur a parentibus et traditur Pamphilo amanti; item Philumena Charino despondetur et traditur exoptanti.

Segue quindi l'elenco dei cinque *actus* con il loro contenuto:

**Primus actus** in Andria narrationem Simonis apud Sosiam continet argumenti, quod populus hac occasione perdiscit, mox querelam apud se Davi de domino et eiusdem cum domino verba, et rursus eiusdem servi deliberationem, quid rerum gerat.

**Secundi actus haec sunt:** Charini verba primo cum Byrria servo et post cum ipso Pamphilo de nuptiis Philumena, Davi interventus, cum eo disputatio de nuptiis, Pamphili sermo cum patre dolo consentientis in nuptias, Byrriae verba, Davi callida oratio adversum senem.

**Tertio actui haec attribuuntur:** Mysidis cum obstetricae colloquium Davo ac Simone audientibus, partus Glycerii suspectus seni et Davi apud eundem fraudulenta sermocinatio, Simonis verba cum Chremete de nuptiis, Davi perturbatio et Pamphili.

**Quartum actum per haec intellegimus:** prima Charini verba sunt indignantis velut fidem sibi non servatam a Pamphilo, tum Mysidis verba apud Pamphilum eiusdemque questus, tum Davi administratio doli adversus Chremen.

**In quinto actu** Chremetis et Simonis prope iurgium disputatio est, tum defectio fallaciarum Davi, tum indignatio patris adversum filium, tum Critonis interventus et per eum cognitio rebus in tranquillum res acta ducentibus uxores quas concupiverant Pamphilo et Charino.

Mentre l'*argumentum* della commedia è esposto in una forma narrativa caratterizzata da una prosa articolata, con abbondante ipotassi e fortissimo ricorso alle relative, i riassunti degli *actus* rimandano agli schematici indici della materia che abbiamo individuato negli *argumenta* di Lattanzio Placido e nei *prologi* di Pompeo Trogo: ritornano formule introduttive come *primus actus continet ...*, *secundi actus haec sunt ...* ecc., l'impiego di connettivi quali *rursus*, *et*, *tum* ecc., frasi nominali e uso frequente di sostantivi deverbali (come *deliberatio*, *sermocinatio*, *disputatio*), che costituiscono, come abbiamo visto, una delle cifre stilistico-lessicali di questi testi (nell'*argumentum* a *Theb.* II trovavamo ad esempio le forme *immutatio*, *admonitio*, *descriptio*, *allocutio*<sup>43</sup>).

---

<sup>43</sup> Sull'impiego di queste forme negli *argumenta* staziani cf. Morzadec 2020, 223-227.



Un'altra raccolta di riassunti che condivide il titolo con le *Periochae* e che è di notevole rilievo per la sua prossimità, in termini sia formali che cronologici, a quelle liviane, è costituita dalle *periochae* dei poemi omerici attribuite ad Ausonio. Esse fanno parte del *corpus* ausoniano, ma la loro paternità è dubbia e si tende piuttosto a considerarle l'opera di un suo allievo<sup>44</sup>. Si tratta di 48 riassunti in prosa dedicati ai libri dell'*Iliade* e dell'*Odisea*, ognuno preceduto da una traduzione in esametri latini del primo o dei primi due versi del libro omerico corrispondente. A eccezione dei riassunti di *Iliade* I e II, che sono i più lunghi, i testi sono molto brevi (tra le 5 e le 10 righe di edizione critica<sup>45</sup>): le loro caratteristiche formali e l'uso della prosa le rendono, nel panorama letterario che stiamo esaminando, l'opera che senza dubbio si avvicina maggiormente alle *Periochae* liviane. È molto probabile che questo opuscolo pseudo-ausoniano sia nato nell'ambito della scuola e che il suo scopo primario fosse quello di offrire agli studenti latini i riassunti dei poemi omerici al fine di agevolare lo studio dell'epica latina, e dunque di Virgilio, a un pubblico che non era più in grado di leggere Omero direttamente in greco<sup>46</sup>. Queste *periochae* richiamano un'altra opera genuinamente ausoniana che similmente si caratterizza per l'ispirazione omerica e per l'intento di rendere disponibili a un pubblico latino, mediante la traduzione, opere greche: si tratta degli *Epitaphia heroum*, una raccolta di epitaffi dedicati agli eroi omerici, che Ausonio afferma di aver tradotto in latino da un'antica fonte greca<sup>47</sup>. Anche l'autore delle *periochae* mira in certo modo esibire la sua abilità di traduttore, come dimostrano le sue rese latine dei versi iniziali di ciascun libro omerico, che rivelano anche una precisa volontà di *imitatio* nei confronti del vero Ausonio.

Le *periochae* del *corpus* ausoniano sono, si diceva, di varia estensione: riportiamo come esempio la più lunga, *Il. I*, e una delle più brevi, *Il. XXIV*.

Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος  
οὐλομένην ἣ μυρὶ Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκεν

---

<sup>44</sup> Su quest'opera cf. gli studi di Brandes 1902 e Di Salvo 2003. Breve discussione anche in Green 1991, 677, anch'egli convinto della non autenticità dell'opuscolo.

<sup>45</sup> Il testo è citato dall'edizione di Green 1999.

<sup>46</sup> Di Salvo 2003, 118, che osserva che quest'opera «poteva rappresentare uno degli ultimi strumenti atti a informare sui due celebri poemi chi, ignaro della lingua greca, desiderava conoscerne, sia pure per sommi capi, il contenuto».

<sup>47</sup> *praef.* p. 67 Green: *ad rem pertinere existimavi ut ... epitaphia subnecterem heroum qui bello Troico interfuerunt. Quae antiqua cum apud philologum quandam reperissem, Latino sermone converti.* Sulla possibile fonte greca di questi epitaffi (il *Peplos* pseudo-aristotelico?) cf. Green 1991, 363-364.

Iram, diva, refer nati Peleos Achillei  
 pestiferam, quae mille dedit discrimina Achivis.

Chryses Apollinis sacerdos ob redimendam filiam cum Agamemnoni supplicasset, contumeliose repulsus deum precatur ultorem. Insecuta subinde gravi pestilentia cum Graecorum exercitus interiret, cogitur ab Achille concilium et ab eodem invitus Calchas morbi causam compellitur indicare. Qua cognita Agamemnon concitatur in Achillem. Qui percitus iracundia etiam caedem regis audebat, nisi eum in ultimum furorem progredi Minerva vetuisset. A quo Briseis concubina in locum Chryseidis, quae patri reddebatur, abducta est, inde Thetis mater ad caelum lacrimas et contumeliam filii miserata proficiscitur. Quae fiducia defensi quondam cum Aegeone Iovis ultum ire affectat iniuriam obtestaturque summum deorum, ut Troianos in rebus bellicis superiores esse patiat. Quibus Iuno compertis iracunde adversum coniugem commovetur. Sed gliscens iurgium, per deridiculum ministrante Vulcano, simul consilii specie intercedente, lenitur.

Ἀὔτο δ' ἄγών, λαοὶ δὲ θοὰς ἐπὶ νῆας ἔκαστοι

Quisque suas repetunt misso certamine naves.

Iuppiter Thetidem mittit ad filium cum mandatis eiusmodi, ut in defunctum saevire desistat fatique hominum in exanimo hoste vereatur ad sepulturam corpore restituto. Eiusdem iussu et Iris Priamum cohortatur, ut auro filium rependat exanimum. Qui Mercurio duce inter nocturnas hostium profectus excubias Achilli supplex advolvitur redemptumque filium iustitio publico et deflet et sepelit.

Questi brevi testi presentano un andamento simile a quello dei riassunti narrativi che abbiamo analizzato fin qui: nella prima, in particolare, risalta il periodare articolato, con l'uso di subordinate e soprattutto con il susseguirsi serrato di relative (similmente a quanto accade nell'*argumentum* di Donato all'*Andria*), oltre all'abituale uso dei connettivi (*inde, subinde*). La prosa non rinuncia alla cura formale e alla ricercatezza nella scelta lessicale (come si osserva dall'impiego di termini aulici come *gliscens* e *deridiculum*). Anche a queste *periochae* è assai familiare l'uso di forme deverbali, come si vede ad esempio in *Il. II (enumeratio copiarum)*, *Il. VI (armorum permutatione)*, o *Il. VII (interfactorum humatio)*<sup>48</sup>.

Delle *periochae* fin qui analizzate (a Terenzio e Omero) possiamo dunque richiamare alcune caratteristiche comuni, che si estendono anche alle *Periochae* liviane: esse sono la *complementarità* rispetto alle opere di partenza, ma al tempo stesso la *letterarietà* che fa di esse dei testi fruibi-

<sup>48</sup> Sull'uso di forme deverbali (a cui si affiancano i sostantivi in *-us*, come in *Il. III monstratu Helenae*) e in generale sulla lingua di queste *periochae* cf. le osservazioni di Brandes 1902, 15-19.

li in forma autonoma; questi due elementi separano decisamente queste *periochae* da quelle forme di indici della materia che sono invece la *periocha* 1a, gli *argumenta* di Lattanzio Placido e i *prologi* di Trogo, che sono invece strettamente legati all'opera da cui dipendono e si prestano quindi più difficilmente a una fruizione autonoma.

Ai casi che abbiamo fin qui esaminato di *periochae* letterarie che possono essere datate con relativa sicurezza vanno aggiunte delle altre *periochae*, di dubbia datazione, rispetto alle quali le *Periochae* liviane costituiscono un significativo termine di paragone. Con questo nome sono stati infatti trasmessi i riassunti di alcuni libri del *Bellum civile* di Lucano che si trovano nella raccolta di glosse a questo poema nota come *Adnotationes super Lucanum*. La genesi di questa raccolta è controversa. I manoscritti tramandano infatti due distinti *corpora* di glosse a Lucano che vanno sotto il nome di *Commenta Bernensia* e, appunto, di *Adnotationes super Lucanum*<sup>49</sup>: si tratta di due raccolte di materiale esegetico lucaneo, che appaiono come «due blocchi di scolii risultanti da tradizioni diverse, anche se partite forse da un'unica fonte»<sup>50</sup>. Dei due *corpora*, quello che risulta di maggior interesse ai fini della nostra ricerca sono le *Adnotationes*, che presentano per ognuno dei dieci libri un *argumentum* che ne riassume il contenuto: per alcuni di questi *argumenta* è impiegata la dicitura di *periocha*. Più nel dettaglio, la situazione è la seguente: per il libro I, sia i *Commenta* che le *Adnotationes* riportano il medesimo *argumentum*; poi le *Adnotationes* hanno riassunti dei libri II, III e IV indicati con la formula *periocha libri ... haec est*; per i libri dal V al IX si trova la sola dicitura *argumentum*<sup>51</sup>, e infine per il X di nuovo *periocha*. Nei *Commenta* la situazione è invece diversa, poiché solo i libri II, V e X hanno una forma di *argumentum* (oltre al libro I, il cui *argumentum*

---

<sup>49</sup> I manoscritti principali sono C (Berna 370), del IX secolo, che conserva, nell'ordine, i *Commenta* e parte delle *Adnotationes*, e W (Wallerstein I 2), del XII secolo, che conserva per intero le *Adnotationes* (cf. Werner 1994, 345-352; *Commenta* e *Adnotationes* sono editi rispettivamente da Usener 1869 e da Endt 1909). La situazione del codice C è peculiare, poiché il suo copista doveva disporre sia dei *Commenta* che delle *Adnotationes*: nelle note che vanno dall'inizio del poema a I 397 egli ebbe come modello principale i *Commenta*, alle cui note aggiunse, per completarle, del materiale proveniente dalle *Adnotationes*. Dopo I 397 egli evidentemente avvertì la stanchezza di questo lavoro di 'fusione' tra i due diversi commenti e pertanto portò a termine la copiatura dei soli *Commenta* fino al termine del poema, dopo i quali trascrisse le *Adnotationes* a partire da I 398.

<sup>50</sup> Esposito 1999, 38.

<sup>51</sup> A differenza che per i libri I-IV e X, per i libri V-IX gli *argumenta* non sono tramandati da W, il principale codice delle *Adnotationes*, ma da altri codici: cf. Werner 1994, 360-361.

coincide con quello delle *Adnotationes*), mentre gli altri ne sono sprovvisti<sup>52</sup>.

La provenienza di questo materiale è, come si diceva, incerta e la genesi di queste due raccolte è al centro di discussioni: prevale tuttavia negli studiosi l'opinione che esse siano state allestite in età carolingia a partire da materiali sicuramente tardo-antichi, ma che allo stato attuale sia impossibile risalire alle fonti da cui esse furono tratte<sup>53</sup>. Se ci limitiamo però a considerare gli *argumenta/periocbae* delle *Adnotationes*, notiamo che essi presentano una *facies* e delle caratteristiche stilistico-compositive che li avvicinano notevolmente agli altri riassunti di sicura datazione antica con i quali possono essere confrontati.

Se analizziamo ad esempio la *periocba* del libro IV del *Bellum civile*, non sfugge l'impressione di una certa 'aria di famiglia' con le *Periocbae* liviane<sup>54</sup>:

PERIOCHA LIBRI QUARTI HAEC EST: pugnam inter Caesarem et Petreium atque Afranium circa Ilerdam et inundatione ac fame **vexatum** exercitum Caesaris, **prohibitosque** Pompeianae partis duces petere bellicosas gentes ab equitatu Caesaris et **interclusis** fluminibus ac fontibus postquam non dabant hostes pugnandi copiam, ad deditonem siti **compulsos** inpetrasse veniam, quamvis ipsi velut in pace **permixtos** intra castra exercitui ipsorum Caesarianos occidissent, **captam** a Pompeianis in litore Illyrico de exercitu Caesaris, quae sub Antonio erat, cohortem, sed furtim **traicientem** ratem et

<sup>52</sup> Sugli *argumenta* dei *Commenta* cf. Werner 1994, 353-354. L'*argumentum* al libro II è in versi (12 esametri attribuiti a un ignoto *Sidonius Subdiaconus*), mentre per il libro V il codice C riporta sia un *argumentum* in prosa (lo stesso delle *Adnotationes*, che però manca nel codice W: cf. n. precedente), sia uno in versi (10 esametri, adespoti); l'*argumentum* del libro X è, invece, un'ampia pericope da Orosio (VI 15, 29 - 16, 2), «inserted here in place of an *argumentum* proper» (Werner 1994, 354).

<sup>53</sup> Il punto in Werner 1994, 361-368 ed Esposito 1999, 43-44, che sottolinea come si debba pensare a un «allestimento di età carolingia dei due maggiori blocchi di commenti lucanei, la cui fonte, che potrebbe essere stata anche non una sola, all'altezza del IX secolo era già perduta e non più ricostruibile, per una serie di alterazioni, aggiunte e contaminazioni di varia provenienza, cui i materiali scoliografici erano stati sottoposti». Secondo Marti 1950, ripreso in Marti 1958, XXIX-XXXI, la fonte prima da cui deriverebbero sia i *Commenta* che le *Adnotationes* sarebbe invece il commento tardo-antico di Vacca a Lucano, noto solo dalle citazioni di autori medievali (come Arnolfo di Orléans nelle sue *Glosule super Lucanum*) e forse identificabile con il *commentarius* a Lucano nominato da San Girolamo in *Apol. adv. Rufin.* I 16 (ma senza alcuna attribuzione); riserve sulla possibilità di vedere in Vacca l'origine prima dei due *corpora* di scoli sono espresse da Esposito 1999, 35, 43. Per quanto risulti impossibile accertare la fonte prima (ammesso che sia una sola) di questi scoli, i più antichi nuclei di note dei due *corpora* sono sicuramente databili all'età di Servio, come rivelano analogie formali e corrispondenze verbali tra i materiali lucanei e il commento virgiliano (Esposito 2011).

<sup>54</sup> Il testo è citato dall'edizione di Endt 1909.

hortatu exemploque Vultei praefecti mutuis ad interneccionem concursisse vulneribus; descriptionem **victi** ab Hercule Antei et **victum** [quoque] a Curione in Africa Varum, deinde a Iuba per insidias Curionem **superatum**.

La *periocha* ha la forma di un elenco del contenuto mediante frasi riportate in *oratio obliqua*. Essa si presenta come un testo continuo di notevole complessità (è costituita da un unico periodo), con una fortissima ipotassi e un andamento faticoso e involuto, non diverso da quello che si riscontra in alcune delle *periochae* narrative di Livio, anch'esse spesso caratterizzate da forte e diffusa subordinazione, uso delle relative, abbondanza di participi. Per avere un'idea dell'affinità formale tra *periochae* lucanee e liviane, si può confrontare, ad esempio, il riassunto lucaneo con la *periocha* liviana 64, che ha all'incirca la stessa estensione (nella quale sono sottolineati, come in quella lucanea, i frequenti participi che le accomunano):

Atherbal bello **petitus** ab Iugurtha et in oppido Cirtha **obsessus** contra denuntiationem senatus ab eo occisus est, et ob hoc bellum Iugurthae **indictum**, idque Calpurnius Bestia cos. gerere **iussus** pacem cum Iugurtha iniussu populi et senatus fecit. Iugurtha fide publica **evocatus** ad indicandos auctores consiliorum suorum, quod multos pecunia in senatu corripisse dicebatur, Romam venit et propter caedem **admissam** in regulum quendam nomine Massivam, qui regnum eius populo R. **invisi** adfectabat, [Romae interfectum] cum periclitaretur causam capitis dicere, clam profugit et **cedens** urbe fertur dixisse: o urbem venalem et cito perituram, si emptorem invenerit. A. Postumius legatus infeliciter proelio adversus Iugurtham **gesto** pacem quoque adiecit ignominiosam, quam non esse servandam senatus censuit.

Gli *argumenta/periochae* lucanei alternano esposizioni più dettagliate e sintatticamente articolate come quella del libro IV (a cui assomigliano i riassunti dei libri I, II, III, V, VI) ad altre molto più sintetiche, come quella del libro VII, che recita:

ARGUMENTUM LIBRI SEPTIMI. Pompei somnium, querelam exercitus, quod traheret bellum, prodigia in partibus Pompei, adlocutiones ducum in pugna Pharsalica, fugam victi Pompei Larissam, non sepultos a Caesare, qui in acie ceciderunt.

Come si vede, questo *argumentum*, che procede come mero elenco di *capita*, richiama maggiormente la *periocha* 1a, gli *argumenta* staziani e i *prologi* a Pompeo Trogo (un'impostazione simile, anche se con estensione maggiore, presentano gli *argumenta* lucanei ai libri VIII, IX e X<sup>55</sup>).

---

<sup>55</sup> Quello al libro X, designato col termine *periocha*, recita: *Periocha libri decimi. Hoc continet: seditionem Alexandrinorum inlatis signis et fascibus Caesaris; corpus Alexandri inspectum a Caesare; preces Cleopatrae et captum forma eius Caesarem; apparatus regium*

Nel complesso, e nonostante le differenze formali rilevabili fra essi, questi riassunti sembrano comunque riconducibili alla mano di un unico autore, come rivelano precise peculiarità stilistico-compositive: oltre al costante ricorso alla *oratio obliqua*, l'autore manifesta determinate consuetudini linguistiche, come l'uso del termine *descriptio* (5 volte, nei libri II, IV, V, VI, IX: esso, come altre forme deverbali, è caratteristico dei riassunti, come abbiamo visto<sup>56</sup>) e, soprattutto, dell'avverbio *furtim*, che ricorre per ben 3 volte (libri IV, V, VIII).

Un tratto che accomuna i riassunti lucanei e le *Periochae* liviane è quello di sintetizzare la narrazione di avvenimenti storici, sia essa fatta in versi o in prosa. A questo riguardo, può essere utile confrontare i due testi a partire dal comune terreno del racconto della guerra civile tra Cesare e Pompeo, oggetto del poema di Lucano, e a cui sono dedicate le *Periochae* liviane 109-116. Per queste ultime, la maggior parte dei codici riporta, assieme alla loro numerazione progressiva rispetto agli altri libri liviani, la titolazione secondaria di *liber primus, secundus ... fino a octavus belli civilis*, a testimonianza di una probabile edizione separata dei libri corrispondenti degli *ab Urbe condita*<sup>57</sup>. Dal confronto emergono significative affinità in termini sia di contenuto che di forma, che sembrano sostenere l'impressione di una certa 'aria di famiglia' fra i due diversi testi. Vediamo qualche esempio:

**Lucan. arg. 1:** Primus liber continet causas belli civilis adventumque Caesaris ad Italiam cum exercitu

**Liv. per. 109:** Causae civilium armorum et initia referuntur contentionesque de successore C. Caesari mittendo

**Lucan. arg. 3:** Massiliensium quoque obsidionem, qui nolebant aperire portas et Decimi Bruti de his navali proelio victoriam

**Liv. per. 110:** C. Caesar Massiliam, quae portas cluserat, obsedit et relictis in obsidione urbis eius legatis C. Trebonio et D. Bruto profectus in Hispaniam ...

---

*epularum; quaerit quoque Caesar ab Acoreo causas, cur ignotus sit Nili fons et aestate tantum crescat; pugnam Pothini et Achillae adversus Caesarem et illis occisis substituitur Alexandrinis Ganymedes dux, qui et ipse interficitur.*

<sup>56</sup> Cf. n. 43. Altri deverbali che si trovano nei riassunti lucanei sono, ad esempio, *adhortatio*, *profectio* (arg. 1), *trucidatio* (per. 2), *expositio* (per. 3), *adlocutio* (arg. 7).

<sup>57</sup> Su questo blocco di *periochae* dedicate al *bellum civile* e sul possibile riflesso che esse recano di una sezione monografica degli *ab Urbe condita* cf. Jal 1984, I, CXIX-CXX. L'esistenza di un'edizione separata di questi libri liviani sembra confermata proprio dai commenti a Lucano, che li citano a più riprese utilizzando proprio tale numerazione secondaria: *Livius in primo libro belli civilis ait* (*Comm. Bern.* III 182); *ut T. Livius meminit libro quarto* (*Adn. sup. Lucan.* X 471); *ut meminit Livius in libro quarto civilis belli* (*Adn. sup. Lucan.* X 521).

**Lucan. arg. 8:** sententia Lentuli suadentis, ut Aegyptum confugeret, vic-tum Magni propositum Parthos volentis petere; auctoribus Pothino et Achilla occisum Pompeium iussu Ptolomei et caput eius abscisum; sepul-turae furtim datum truncum.

**Liv. per. 112:** Cn. Pompeius cum Aegyptum petisset, iussu Ptolemaei re-gis, pupilli sui, auctore Theodoto praeceptore (cuius magna apud regem auctoritas erat) et Pothino, occisus est ab Achilla.

**Lucan. arg. 9:** adventum Caesaris in Aegyptum conspectoque Magni capi-te lacrimasse exitum tanti viri

**Liv. per. 112:** Caesar post tertium diem insecutus, cum ei Theodotus caput Pompei et anulum obtulisset, infensus est et inlacrimavit.

La formulazione delle frasi che narrano specifici avvenimenti della guerra civile è in alcuni casi pressoché identica: colpiscono in particolare la somiglianza tra il riassunto di Lucano I e quello di Livio CIX (*causas belli civilis ~ causae civilium armorum*), tra quello di Lucano VIII e quello di Livio CXII (*auctoribus Pothino et Achilla occisum Pompeium ~ Cn. Pompeius ... auctore Theodoto praeceptore ... et Pothino occisus est ab Achilla*) e l'uso comune ai riassunti a Lucano IX e a Livio CXII del raro verbo (*in*) *lacrimare* per descrivere la reazione di commozione di Cesare alla vista del capo mozzato di Pompeo. La presenza di questo verbo merita attenzione: esso infatti non si trova nel corrispondente passo di Lucano (che ha la perifrasi *lacrimas ... effudit*<sup>58</sup>), né in generale nel *Bellum civile*, né in altri resoconti della reazione di Cesare alla morte dell'avversario<sup>59</sup>, mentre è probabile che fosse adoperato da Livio, considerato che esso compare nei libri superstiti in momenti di particolare intensità drammatica, come ad esempio il pianto di Marcello dopo la conquista di Siracusa<sup>60</sup>. Poiché Livio è una delle principali fonti dei commenti lucanei<sup>61</sup>, si può ipotizzare che l'autore della *periocha* lucanea avesse sottomano il passo del libro CXII che narra l'episodio, ma non si può nemmeno escludere che egli usasse direttamente le *periochae* liviane relative alla guerra civile, che per la maggiore agilità nella consultazione, l'affinità di contenuto e

---

<sup>58</sup> Lucan. IX 1038-1039: *lacrimas non sponte cadentis / effudit*.

<sup>59</sup> Cf. Val. Max. V 1, 10: *ut enim id Caesar aspexit ... Pompeio ... lacrimas reddidit; Vir. ill. 77, 9: non continens lacrimas; Eutr. VI 21, 3: quo conspecto, Caesar etiam lacrimas fuisse dicitur; Oros. VI 15, 29: viso Pompei capite anuloque flevit*.

<sup>60</sup> Liv. XXV 24, 11: *Marcellus ut moenia ingressus ex superioribus locis urbem omnium ferme illa tempestate pulcherrimam subiectam oculis vidit, inlacrimasse dicitur partim gaudio tantae perpetratae rei, partim vetusta gloria urbis*.

<sup>61</sup> Sulla notevole presenza di Livio negli scolii a Lucano cf. Mancini 2020, 383, che osserva: «La presenza di Livio in questi scolii antichi a Lucano non si limita [...] alle citazioni esplicite, ma permea il corredo informativo dispiegato da *Commenta Bernensia* e *Adnotationes super Lucanum* in una misura decisamente più ampia».

la loro stessa natura compendiarie potevano servirgli come strumento e come modello per la redazione dei suoi riassunti lucanei (a favore di un rapporto diretto tra le *periochae* ai due autori potrebbe deporre il fatto che il verbo *lacrimare* usato dalla *periocha* liviana 112 non si trova invece in altri testi che rimontano, più o meno direttamente, a Livio, come il *De viris illustribus* e i manuali di Eutropio e Orosio, il che potrebbe anche escludere che il verbo si trovasse nel passo liviano originario).

L'evidente somiglianza nell'impostazione generale, nel lessico e nella struttura tra *periochae* lucanee e *periochae* liviane può senz'altro offrire un qualche appiglio per la datazione dei riassunti lucanei. A tale proposito, va osservato che mentre gli scolii lucanei andarono incontro al destino di molti altri commenti tardo-antichi, furono cioè smembrati e trasformati in *marginalia* per poi essere riassembleati come testo continuo in età carolingia<sup>62</sup>, esponendosi quindi a perdite o aggiunte praticamente impossibili da rintracciare, le *periochae* o *argumenta*, data la loro brevità e 'compattezza', potevano essersi preservate più facilmente integre in virtù della loro maggiore funzionalità, data dal fatto di offrire il riassunto di libri che magari, interi, erano difficilmente reperibili tra VII e VIII secolo. Se, quindi, risalire all'origine degli scolii lucanei può apparire impresa disperata, non si può invece categoricamente escludere che le *periochae* di Lucano risalgano alla tarda-antichità e da lì si siano preservate intatte fino all'alto Medioevo.

## 5. LA VOCE DELL'AUTORE: PRAEFATIONES A EPITOMI E PERIOCHAE

Per definire meglio il 'genere' dei riassunti che stiamo esaminando, è utile prendere in esame anche alcune *praefationes* alle opere di compendio, nelle quali gli autori esplicitano ragioni e metodi del loro lavoro di riassunto. L'inserzione di una *praefatio* è prassi diffusa in questi testi: oltre alle importanti considerazioni metodologiche che gli autori vi svolgono, illustrando le finalità del loro lavoro e il pubblico a cui si rivolgono, essa il più delle volte rappresenta per noi l'unica fonte di informazioni sull'autore e sul contesto storico e culturale in cui si inserisce<sup>63</sup>.

È questo sicuramente il caso di Giustino, che alla sua epitome premette una *praefatio* ricca di dettagli sulla sua tecnica epitomatoria e sul suo «laboratorio»; egli afferma infatti (*praef.* 4):

---

<sup>62</sup> Werner 1994, 345.

<sup>63</sup> Per un quadro d'insieme sulle epitomi latine e un loro elenco cf. l'indice di Galdi 1922. Mi soffermo in questa sezione solo sulle *praefationes* delle opere maggiormente affini alle *Periochae* e che risultano più significative dal punto di vista della metodologia epitomatoria che vi viene enunciata.



Horum igitur quattuor et quadraginta voluminum (nam totidem edidit) per otium, quo in urbe versabamur, **cognitione quaeque dignissima excerpti et omissis his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda nec exemplo erant necessaria, breve veluti florum corpusculum feci**, ut haberent et qui Graece didicissent, quo admonerentur, et qui non didicissent, quo instruerentur.

Giustino esplicita chiaramente gli intenti del lavoro da lui compiuto sull'opera di Pompeo Trogo durante un periodo di riposo trascorso a Roma (*otium*): la sua operazione non è stata quella di riassumere in maniera esaustiva i libri di Trogo per restituire al lettore un manuale di storia, ma piuttosto quella di spiccare da essi dei *flores* per comporre un'antologia di episodi sulla base del criterio della *iucunditas* e dell'*exemplum*. Un'opera, quindi, che non ha di mira la completezza del contenuto e dell'informazione, ma la somministrazione di *exempla* utili soprattutto ai futuri retori<sup>64</sup>, e che ha l'ulteriore vantaggio di rendere noti episodi di storia orientale anche a un pubblico che non conosce il greco.

Il desiderio di divulgare la cultura greca a un pubblico romano accomuna Giustino all'autore delle *periochae* omeriche e allo stesso Ausonio. Quest'ultimo, nella *praefatio* agli *Epitaphia heroum*, spiegava di aver tradotto dal greco gli epitaffi di eroi omerici trovati *apud philologum quendam* e di aver deciso di far seguire questo opuscolo di contenuto celebrativo, per congruità di genere, alla *Commemoratio professorum Burdigalensium*<sup>65</sup>. L'autore delle *periochae* omeriche, introducendo l'*Iliade*, si preoccupa invece di 'giustificare' Omero poiché egli non ha esposto nel poema le cause della guerra di Troia e non ha trattato dell'intero suo corso e dei suoi molti importanti avvenimenti, ma si è concentrato solo sull'ira di Achille e sugli ultimissimi giorni del decennale conflitto, destando lo stupore di un lettore che si aspettasse di trovare nell'*Iliade* il racconto completo della guerra, *ab eiusdem belli causis atque origine ... ad urbis excidium*<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Borgna 2020, XLIII: l'epitome di Giustino appare concepita come una vera e propria «antologia di curiosità» indirizzata a una precisa categoria di destinatari, quella dei futuri retori, a cui fornire «uno strumento da compulsare per trovare spunti utili a rafforzare l'efficacia novellistica della declamazione e fornirle una patina culturale e moralistica».

<sup>65</sup> Cf. n. 47; *praef.* p. 67 Green: *Ad rem pertinere existimavi ut vel vanum opusculum materiae congruentis absolverem et libello, qui commemorationem habet eorum qui vel peregrini <Burdigalensesve Burdigalae, vel> Burdigalenses peregre docuerunt, epitaphia subneciterem heroum qui bello Troico interfuerunt. Quae antiqua cum apud philologum quendam repperissem Latino sermone converti, non ut inservirem ordinis persequendi <necessitati>, sed ut cobaerent libere nec aberrarent.*

<sup>66</sup> *praef.* p. 265 Green: *Nam si ratio putanda est oppugnationis decennis, nonus fere annus, idemque prope finem sui, ea negotia continebit, quae ab iniuria Agamemnonis ac*

L'autore si premura quindi di offrire, prima dei riassunti dei singoli libri, una breve ricapitolazione degli antefatti, e a proposito di questo suo intento osserva (*praef.* p. 265 Green):

Atque ex eo eveniet ut ignaris iudicandi et poeticae oeconomiae exper-  
tibus multa nobilia ab exordio belli usque ad Achillis iurgium omissa  
videantur, nec minus multa ab Hectoris funere ad usque deletum Ilium.  
Quorum quidem maxima expectatio erat propter tam longi certaminis  
consummationem; sed ut divinum poetam nihil, quod illustre fuerit, omi-  
sisse appareat atque omnia quae finiri oportuit contigisse, **breviter et in  
epitomae speciem** belli Troici causam, origines apparatusque quaeque an-  
nis superioribus acciderunt, retexuimus.

Per l'autore delle *periochae* è importante precisare che Omero ha obbe-  
dito alle regole della *poetica oeconomia* e dunque non può essere rimpro-  
verato per essersi concentrato solo su una fase della guerra, tralasciando  
il prima e il dopo e frustrando le attese del pubblico desideroso di sapere  
come vada a finire una guerra tanto lunga. Nel discorso del nostro auto-  
re è notevole il riferimento al *breviter* e alla *epitomae species*, espressioni  
che, seppur riferite al riassunto dei fatti della guerra troiana non narrati  
nell'*Iliade*, si prestano a fornire la chiave di lettura dell'intera sua opera,  
di cui è indirettamente richiamata l'appartenenza allo specifico 'genere'  
dell'epitome, della letteratura compendiarica che riassume in forma breve  
opere più ampie. La *praefatio* si chiude allora con una rapidissima ricapi-  
tolazione delle cause della guerra:

Horum omnium prima origo est Paridis iudicium inter deas, deinde classis  
contextio, qua idem Paris in Europam navigavit, tum raptio Helenae, quae  
opinionem veterum bipertita est, quod plerique Helenam iuxta Homericum  
plasma ad Troiam deportatam fuisse existimaverunt, nonnulli autem opi-  
nati sunt, cum Alexander cursu deerrasset delatusque ad Aegyptum fuis-  
set, cognita hospitalis foederis iniuria, per Aegyptium regem, servantissi-  
mum iusti virum, Helenam cum is, quae una cum eadem fuerant abrepta,  
Paridi sublatam, expugnato demum Ilio Menelao restitutam.

Come si nota, il riassunto è ben lungi dal soddisfare la curiosità di chi  
volesse apprendere il corso della guerra troiana fino al punto d'inizio  
dell'*Iliade*, poiché l'autore si concentra unicamente sulla figura di Elena e  
sulla doppia versione del suo rapimento, quella omerica secondo cui essa  
giunse a Troia, e quella alternativa secondo cui sarebbe stata trattenuta in  
Egitto. Peccato che l'autore tralasci il fondamentale dettaglio del simu-  
lacro che, in accordo con la versione egiziana del mito, sarebbe giunto a

---

*Briseidis usurpatione usque ad funus Hectoris digna memoratu <erant: non> erit illa tem-  
porum series, quae ab eiusdem belli causis atque origine pertinet ad urbis excidium.*

Troia al posto della vera Elena, facendo sì che si combattesse comunque la guerra: si viene così a creare un corto circuito logico dato dall'affermazione che, mentre Elena era in Egitto, la guerra si sarebbe svolta ugualmente (in sua assenza) fino alla caduta di Troia (*expugnato demum Ilio*), allorché la donna sarebbe stata restituita a Menelao (e perché non farlo prima, allora?). Imprecisioni e sviste non mancano del resto nemmeno nei riassunti dei libri omerici, dove si trovano delle errate attribuzioni di episodi a un libro invece che a un altro<sup>67</sup>.

Anche la *praefatio* di Floro, celebre soprattutto per la similitudine tra la storia di Roma e le quattro età dell'uomo, enuclea all'inizio gli intenti che muovono l'autore nell'offrire al pubblico il suo riassunto della storia di Roma. Floro li esemplifica con la similitudine dei cartografi, che sono in grado di raffigurare nell'esiguo spazio di una mappa il mondo intero (I 1, 3):

Quare cum, siquid aliud, hoc quoque operae pretium sit cognoscere, tamen quia ipsa sibi obstat magnitudo rerumque diversitas aciem intentionis abrumpit, **faciam quod solent qui terrarum situs pingunt: in brevi quasi tabella totam eius imaginem amplectar**, non nihil, ut spero, ad admirationem principis populi conlaturus, si pariter atque insemel universam magnitudinem eius ostendero.

Floro vuole celebrare la grandezza di Roma, a costruire la quale hanno contribuito, quasi in gara tra loro, *Virtus* e *Fortuna*<sup>68</sup>. Chi volesse apprendere estesamente le gesta del popolo romano perderebbe però di vista il suo scopo a causa dell'ampiezza della materia e della varietà delle vicende che lo riguardano, motivo per il quale Floro si propone di offrire una sintesi di storia romana che, come una piccola tavola dipinta (*in brevi quasi tabella*), fornisca una visione d'insieme, rapida ma completa, della *magnitudo* dell'Impero Romano. Il riassunto di Floro non si presenta dunque come una selezione di episodi fatta in base a un dato criterio (come nel caso di Giustino e della sua antologia di racconti selezionati secondo il metro della *iucunditas* e dell'*exemplum*), ma come una rassegna completa delle imprese del popolo romano redatta secondo un principio di sinteticità<sup>69</sup>, che combinando abbondanza di materiale e brevità nell'esposizione facilita al lettore l'apprendimento dei fatti e desti al tempo stesso la

---

<sup>67</sup> Cf. Green 1991, 677.

<sup>68</sup> Flor. I 1, 2: *Tot in laboribus periculisque iactatus est, ut ad constituendum eius imperium contendisse Virtus et Fortuna videantur.*

<sup>69</sup> Su questa *praefatio* cf. Facchini Tosi 1990, 90-95, in part. 93: Floro «definisce così la sua sfera operativa: tracciare una mappa della storia romana, senza perdersi nei particolari, ma in modo completo».

sua meraviglia per quanto Roma ha saputo conseguire nel corso della sua storia.

Prefazioni esemplari per comprendere intenti e spiriti degli autori di riassunti sono poi quelle degli epitomatori tardo-antichi dell'opera di Valerio Massimo, Giulio Paride e Ianuario Nepoziano<sup>70</sup>. Giulio Paride, autore di una epitome dei *Factorum et ditorum memorabilium libri* databile al IV o al V secolo<sup>71</sup>, offre una sintetica informazione sulla finalità della sua opera e sul pubblico per il quale essa è stata concepita. Così afferma nella breve epistola prefatoria al destinatario della sua epitome, un ignoto Licinio Ciriaco:

Exemplorum conquisitionem cum scirem esse non minus disputantibus quam declamantibus necessariam, decem Valerii Maximi libros ditorum et factorum memorabilium ad unum volumen epitomae coegi. Quod tibi misi, ut et facilius invenires si quando quid quaereres, et apta semper materiis exempla subiungeres.

La breve lettera di accompagnamento all'opera enuncia l'intenzione dell'autore di fornire una raccolta di esempi (*exemplorum conquisitionem*) a retori e declamatori, in modo da agevolare a essi la ricerca di aneddoti e da offrire materiale utile a corredare i loro discorsi (*apta ... materiis exempla*): da ciò la volontà di ridurre *ad unum volumen epitomae* l'ampia opera di Valerio Massimo.

Simili informazioni si ricavano dalla più lunga *praefatio* all'altra epitome a Valerio Massimo, quella di Ianuario Nepoziano, autore, anch'egli, pressoché ignoto<sup>72</sup> e della cui opera si conservano solo i primi due libri. Nella premessa rivolta a un certo Vittore, egli insiste sulla necessità di sfrondare l'opera di Valerio per renderla fruibile in maniera agile a chi abbia fretta di leggerla:

Igitur de Valerio Maximo mecum sentis opera eius utilia esse, si sint brevia: digna enim cognitione componit, sed colligenda producit, dum se ostentat sententiis, locis iactat, fundit excessibus, et eo fortasse sit paucioribus notus, quod legentium aviditati mora ipsa fastidio est. Recidam itaque, ut vis, eius redundantia et pleraque transgrediar, nonnulla praetermissa conec-tam. Sed hoc meum nervum antiquorum habebit nec fucum novorum. Et cum integra fere in occulto sint, praeter nos duo profecto nemo epitomata cognoscat, hoc tutius abutor otio tibi que pareo.

---

<sup>70</sup> Sulle *praefationes* a queste due epitomi cf. ora Raschieri 2020, 153-158. Le due epitomi sono edite da Briscoe 1998.

<sup>71</sup> La datazione di Giulio Paride è incerta: cf. Galdi 1922, 131.

<sup>72</sup> Ancora più incerta la sua datazione, che oscilla tra IV e VI secolo: cf. Galdi 1922, 134-136 e Raschieri 2020, 156 n. 15.

Il proemio di Nepoziano muove da uno spunto polemico nei confronti di Valerio Massimo, accusato di mancare di *brevitas* e di indurre con la sua prolissità e i suoi eccessi retorici il lettore a perdersi nella lettura della sua opera, che può rivelarsi utile solo se fatta su una versione ridotta (*opera eius utilia esse, si sint brevia*). Nepoziano sottolinea poi i fondamentali aspetti del lavoro dell'epitomatore, quello dello sfrondare (*recidere redundantia*), dell'omettere (*transgredi pleraque*) ma anche del *conectere praetermissa*, ossia ripristinare le informazioni e i nessi che risultano tralasciati dall'originale. È inoltre importante l'informazione che si ricava da Nepoziano circa il fatto che l'opera di Valerio Massimo fosse ormai pressoché *in occulto*, cioè non venisse più letta nella sua interezza, mentre di essa si erano già diffuse delle epitomi, anche se sconosciute al grande pubblico (*praeter nos duo profecto nemo epitomata cognoscat*), motivo per il quale l'autore si accinge al suo lavoro, sfruttando un periodo di *otium* (si ricorderà che anche Giustino aveva lavorato alla sua epitome trogiana *per otium*). Rispetto all'epitome di Giulio Paride, quella di Nepoziano manifesta chiaramente l'intenzione di sostituirsi all'originale, che non si ritiene più in grado di soddisfare i bisogni didattici e pratici in campo retorico<sup>73</sup>.

Un caso interessante, soprattutto per la sua singolarità nel panorama delle epitomi, è infine quello della *praefatio* di Lattanzio alla sua auto-epitome delle *Divinae institutiones*. In ambito latino, quello di Lattanzio è l'unico caso conservato di epitome di un'opera fatta dal suo stesso autore, anche se sappiamo che questa prassi non era affatto estranea agli autori romani, a cominciare da un poligrafo come Varrone, autore di svariate auto-riduzioni delle sue opere, tra cui quelle delle *Antiquitates* e del *De lingua Latina*<sup>74</sup>. Nella *praefatio* rivolta al fratello minore Pentadio, Lattanzio spiega le ragioni che lo spingono a comporre la sua epitome, insistendo, in realtà, più sui limiti e sulle carenze del riassunto rispetto all'originale, che sulla sua effettiva utilità<sup>75</sup> (*praef.* 1-4):

Quamquam Divinarum Institutionum libri, quos iam pridem ad inlustrandam veritatem religionemque conscripsimus, ita legentium mentes instruant, ita informet, ut nec prolixitas pariat fastidium nec oneret ubertas, tamen horum tibi epitomen fieri, Pentadi frater, desideras, credo, ut ad te aliquid scribam tuumque nomen in nostro qualicumque opere celebretur. Faciam quod postulas, etsi difficile videtur ea, quae septem maximis vo-

---

<sup>73</sup> Come sottolinea Raschieri 2020, 157.

<sup>74</sup> Sulle auto-epitomi di autori latini che sono note per via indiretta cf. Galdi 1922, 259-262.

<sup>75</sup> Sull'auto-epitome di Lattanzio cf. Galdi 1922, 262-271 e la *praefatio* di Heck-Wlosok 1994 alla loro edizione dell'epitome (VII-XXIV).

luminibus explicata sunt, in unum conferre. Fit enim totum et minus plenum, cum tanta rerum multitudo in angustum coartanda sit, et brevitate ipsa minus clarum, maxime cum et argumenta plurima et exempla, in quibus lumen est probationum, necesse sit praeteriri, quoniam tanta eorum copia est, ut vel sola librum conficere possint [...] Sed enitar quantum res sinit et diffusa substringere et prolixa breviare, sic tamen, ut neque res ad copiam neque claritas ad intelligentiam deesse videatur.

Diversamente da Nepoziano, che lamentava come la prolissità e gli indugi di Valerio Massimo non potessero che infastidire il lettore (*mora ipsa fastidio est*) e quindi come la riduzione dell'opera fosse necessaria per permettere che essa continuasse a essere letta e non fosse dimenticata del tutto, Lattanzio rivendica come la *prolixitas* e la *ubertas* della versione *maior* delle sue *Institutiones* non siano di fastidio o di peso al lettore (*ut nec prolixitas pariat fastidium nec oneret ubertas*), e anzi avanza delle riserve sull'opportunità di compendiare un testo così articolato e complesso, come gli viene richiesto da Pentadio. Se per Nepoziano la *brevitas* che caratterizza l'epitome si configura come valore aggiunto utile alla riscoperta del testo di Valerio Massimo (*opera eius utilia esse, si sint brevia*), per Lattanzio essa inficia la piena comprensione del testo (*brevitate ipsa minus clarum*) a motivo della necessità di «tagliare» argomentazioni ed esempi (*cum et argumenta plurima et exempla ... necesse sit praeteriri*). Nonostante la ritrosia che egli manifesta rispetto alla richiesta del fratello, Lattanzio enuncia, come anche Nepoziano, il metodo che intende seguire nel suo lavoro, che consiste nel *diffusa substringere* e nel *prolixa breviare* – formulazioni che rimandano a quello specifico 'lessico tecnico' degli epitomatori che abbiamo visto in Nepoziano a proposito del suo *recidere redundantia* – ma senza perdere mai di vista la necessità di mantenere la *res* e la *claritas*.

Riguardo all'impiego di una specifica terminologia 'di genere' che è adottata per riferirsi alle opere di riassunto ai testi classici, giova richiamare anche la testimonianza di Donato all'inizio del suo commento all'*Andria*, dove egli elogia l'abilità drammaturgica di Terenzio (a proposito di *Andr.* 28 *vos istaec intro auferte: abite*):

Haec scaena pro argumenti narratione proponitur, in qua fundamenta fabulae iaciuntur, ut virtute poetae, sine officio prologi vel θεῶν ἀπὸ μηχανῆς, et **periocham comoediae populus teneat** et agi res magis quam narrari videantur.

Donato, commentando il primo verso della prima scena dell'*Andria* (siamo quindi sempre in un contesto 'proemiale'), sottolinea la maestria drammaturgica di Terenzio, che nella prima scena della commedia ha saputo presentare la vicenda mediante le parole del *senex* Simone rivolte

a Sosia, che riassumono l'antefatto e introducono al tema specifico del dramma, senza che si renda necessario l'impiego di un apposito prologo narrativo. Donato usa il termine *periocha* come equivalente di *argumentum* (che è pure presente nell'espressione *pro argumenti narratione*) nel senso quindi di «sunto», «trama» della commedia che ne offre i *fundamenta*, testimoniando la diffusione di questo termine tecnico nella lingua d'uso, dal momento che esso viene impiegato senza necessità di una spiegazione.

I passi citati testimoniano insomma della consapevolezza degli autori di queste epitomi riguardo al senso e alle finalità delle loro opere e dell'esigenza che essi avvertano di informare il lettore sul metodo che intendono seguire nel loro lavoro. La grande diffusione di *praefationes* alle epitomi ci permette di svolgere una considerazione a proposito delle *Periochae* liviane: trattandosi, come è pressoché certo, dell'opera di un unico autore, non si può escludere che anch'egli avesse affidato delle riflessioni metodologiche a una *praefatio*, esattamente alla maniera di Giustino, dell'autore delle *periochae* ausoniane e degli altri epitomatori che abbiamo richiamato. La perdita di questa *praefatio* si spiegherebbe con la caduta dell'intero *incipit* delle *Periochae*, che ha investito la prima metà della *per.* 1b, poi malamente sostituita con la *per.* 1a. La caduta di tutto quanto precedeva la *periocha* 1b ci ha dunque probabilmente privato di informazioni che sarebbero state preziose per conoscere l'autore di quest'opera, la sua epoca, il suo ambiente culturale e l'intento con il quale ha riassunto i libri liviani<sup>76</sup>.

## 6. CONCLUSIONI (PROVVISORIE): LE PERIOCHAE LIVIANE E IL LORO 'GENERE'

Le *Periochae* liviane non presentano un andamento marcatamente cronologico e annalistico come era il caso dell'originale liviano. Il loro autore da un lato si concentra sul riassunto degli eventi, ma dall'altro dimostra una particolare predilezione per i discorsi<sup>77</sup>, oltre che per situazioni tipi-

---

<sup>76</sup> Simile deve essere stata la sorte del *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente, anch'esso basato in larga parte su materiale liviano, giuntoci mutilo della prima parte (esso inizia infatti con i prodigi del 190 a.C.) e della probabile *praefatio* che lo apriva (come suppone anche S. Rocca in Rocca - Tixi 2017, XI n. 1).

<sup>77</sup> Frequente a riguardo l'impiego della formula *exstat oratio* con cui l'epitomatore segnala l'esistenza di un discorso, che non necessariamente era riportato per intero da Livio (cf. *per.* 39, 41, 49, 59 e 71); sul riferimento a discorsi nelle *Periochae* cf. Bingham 1978, 421-425.

che, scene di costume e aneddoti<sup>78</sup>, una serie di indizi che lasciano ipotizzare una destinazione scolastica del suo lavoro, che poteva indirizzarsi a un pubblico di scolari interessati all'opera di Livio non solo per il suo contenuto storico, ma anche, probabilmente, per l'uso che di essa poteva essere fatto in ambito retorico<sup>79</sup>. Con simili intenti, come si è visto, erano state concepite le epitomi di Giustino a Pompeo Trogo e quelle di Paride e Nepoziano a Valerio Massimo. A favore della possibile destinazione scolastica delle *Periochae* liviane depone poi la loro affinità con quelle pseudo-ausoniane, la finalità delle quali era quella di avvicinare un pubblico di scolari ai poemi omerici, offrendo loro riassunti dei singoli libri di *Iliade* e *Odissea* in una veste formale semplice, ma non priva di una certa cura letteraria.

Le *Periochae*, dunque, non dovevano risultare di grande utilità per chi volesse apprendere il corso degli avvenimenti storici anno per anno, così come essi erano narrati nei libri liviani (differenziandosi in questo dalle *periochae* di Ossirinco). Allo stesso modo di Giustino, le nostre *Periochae* dovevano rispondere agli interessi di un pubblico più attento a singoli episodi, magari con valore morale, piuttosto che a una ricostruzione esatta e puntuale degli avvenimenti che erano trattati da Livio (abbiamo anche osservato la maggiore selettività delle *periochae* di tipo 1b rispetto alla *periocha* 1a e a quelle di Ossirinco).

Le *Periochae* assolvono alla funzione di dare un riassunto del libro liviano, del quale vengono evidenziati i contenuti di più immediato interesse per le finalità scolastiche (aneddoti, orazioni, *exempla* moralistici), che poi potevano essere ritrovati e rielaborati direttamente nell'originale. Esse quindi potevano essere utilizzate come testo accessorio e preliminare alla lettura di Livio intero, ma al tempo stesso il ricorso a esse, come dimostra il caso delle affini *periochae* pseudo-ausoniane, poteva ritenersi sufficiente a livello di scuola per avere un'informazione sommaria, libro per libro, dell'opera di riferimento senza che questa dovesse essere letta per intero.

Insomma, le *Periochae* si rivelano un'opera duttile, utilizzabile a seconda delle esigenze come *argumentum* preliminare alla lettura dei singoli libri liviani (in ciò simili anche alle *periochae/argumenta* lucanei), o come riassunto degli stessi da consultare in maniera autonoma, trovandovi

---

<sup>78</sup> Cf. Jal 1984, I, LXXXV; Bingham 1978, 429-432.

<sup>79</sup> Sull'ipotesi di una destinazione delle *Periochae* per l'ambito scolastico e retorico cf. Wölfflin 1877, 350: «so werden die Periochen am ehesten für die Rhetorenschule entworfen sein, um zum Nachschlagen im Livius und nebenbei als kleine Beispielsammlung à la Valerius Maximus zu dienen. Damit stimmen dann auch die Notizen wie *extat oratio*»; cf. inoltre la sintesi di Bessone 1984, 44-47.



compendiate le informazioni storiche e al tempo stesso del materiale utile alla prassi didattica e all'ambito retorico.

Sicuramente le *Periochae* liviane meritano ulteriori studi nel quadro della letteratura accessoria ai testi classici dell'età tardo-antica, della quale si è qui offerto qualche saggio esplorativo, nel tentativo di individuare alcuni tratti comuni di quello che si può definire e, entro una certa misura, codificare, come un vero e proprio 'genere'.

TOMMASO RICCHIERI

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*  
tommaso.ricchieri@unibo.it

## BIBLIOGRAFIA

Ascher 1969

L. Ascher, *An Epitome of Livy in Martial's Day?*, *CB* 45 (1969), 53-54.

Bessone 1982

L. Bessone, *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in W. Haase (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 30.2, 1982, 1230-1263.

Bessone 1984

L. Bessone, *Le Periochae di Livio*, *A&R* 29 (1984), 42-55.

Bingham 1978

W.J. Bingham, *A Study of the Livian Periochae and Their Relation to Livy's Ab Urbe condita*, Urbana 1978 (Diss.).

Borgna 2018

A. Borgna, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle «Storie Filippiche» di Pompeo Trogo*, Hildesheim 2018.

Borgna 2020

Giustino, *Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, a cura di A. Borgna, Santarcangelo di Romagna 2020.

Brandes 1902

W. Brandes, *Beiträge zu Ausonius, III: Die Periochae Iliadis et Odysssiae*, Wolfenbüttel 1902 (Diss.).

Briscoe 1998

*Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia. Iuli Paridis epitoma, fragmentum de praenominibus. Ianuari Nepotiani epitoma*, I-II, ed. J. Briscoe, Stuttgart - Leipzig 1998.

Butrica 1983

J. Butrica, *Martial's Little Livy*, *CB* 59 (1983), 9-11.

Cameron 2004

A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004.

Cameron 2011

A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Cardinali 2014

L. Cardinali, A proposito della cronologia e dell'origine di Lattanzio Placido: osservazioni sulla questione, in C. Longobardi - C. Nicolas - M. Squillante (éds.), «*Scholae discimus*»: *pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Paris 2014, 287-304.

Chaplin 2010

J.D. Chaplin, The Livian *Periochae* and the Last Republican Writer, in M. Horster - C. Reitz (eds.), *Condensing Texts - Condensed Texts*, Stuttgart 2010, 451-467.

Cioffi 2018

C. Cioffi, *Prolegomena a Donato*, «*Commentum ad Andriam*» (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 129), Berlin - Boston 2018.

Di Salvo 2003

L. Di Salvo, La traduzione degli *incipit* omerici in un opuscolo del *Corpus Ausonianum*: le *periochae* Homeri *Iliados* et *Odyssiae*, *FuturAntico* 1 (2003), 115-163.

Endt 1909

*Adnotationes super Lucanum*, ed. J. Endt, Leipzig 1909.

Esposito 1999

P. Esposito, Problemi e prospettive della scoliastica lucanea, *Vichiana* 4 (1999), 33-44.

Esposito 2011

P. Esposito, Early and Medieval *scholia* and *commentaria* on Lucan, in P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden - Boston 2011, 453-463.

Facchini Tosi 1990

C. Facchini Tosi, *Il proemio di Floro. La struttura concettuale e formale*, Bologna 1990.

Funari 2011

R. Funari (a cura di), *Corpus dei papiri storici greci e latini*, Parte B: *Storici latini*; 1: *Autori noti*. Vol. 1: *Titus Livius*, Pisa - Roma 2011.

Funari 2014

R. Funari, L'*epitoma* di Ossirinco dagli *Annales ab Urbe condita* di Tito Livio, *SEP* 11 (2014), 57-72.

Galdi 1922

M. Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli 1922.

Gioseffi 2012

M. Gioseffi, 'Introducing Virgil': forme di presentazione dell'*Eneide* in età tardoantica, in P.F. Alberto - D. Paniagua (eds.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and The Early Middle Ages: Schools and Scholarship*, Nordhausen 2012, 120-143.

Gioseffi 2020

M. Gioseffi, Riassumere Virgilio alla scuola del grammatico, in I. Boehm - D. Vallat (éds.), *Epitome. Abréger les textes antiques. Actes du Colloque international de Lyon, 3-5 mai 2017*, Lyon 2020, 183-200.

Green 1991

R.P.H. Green (ed.), *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

Green 1999

R.P.H. Green (ed.), *Decimi Magni Ausonii opera*, Oxford 1999.

Heck - Wlosok 1994

E. Heck - A. Wlosok (edd.), *L. Caeli Firmiani Lactanti Epitome divinarum institutionum*, Stuttgart - Leipzig 1994.

Jal 1984

P. Jal (éd.), *Abrégés des livres de l'Histoire Romaine de Tite-Live*, I-II, Paris 1984.

La Bua 2019

G. La Bua, *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.

Leary 1996

T.J. Leary (ed.), *Martial Book XIV: The Apophoreta*, London 1996.

Lucidi 1975

F. Lucidi, Nota ai *prologi delle Historiae Philippicae di Pompeo Trogo*, *RCCM* 17 (1975), 173-180.

Mancini 2020

A. Mancini, Adnotationes super *Lucanum* 8, 618, *Hermes* 148 (2020), 383-387.

Mantelli 2010

F. Mantelli, Gaio Sulpicio Apollinare: dalla *vexata quaestio* dell'identificazione al possibile archetipo della tradizione manoscritta terenziana, *Maia* 62 (2010), 307-322.

Marpicati 2015

P. Marpicati, Naso poeta et grammaticus, in S. Clément-Tarantino - F. Klein (éds.), *La représentation du «couple» Virgile-Ovide dans la tradition culturelle de l'Antiquité à nos jours*, Villeneuve d'Ascq 2015, 179-193.

Marti 1950

B.M. Marti, Vacca in *Lucanum*, *Speculum* 25 (1950), 198-214.

Marti 1958

B.M. Marti (ed.), *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, Roma 1958.

Meccariello 2014

C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.

Morzadec 2020

F. Morzadec, Lactantius Placidus: résumer et commenter la *Thébaïde* de Stace, in I. Boehm - D. Vallat (éds.), *Epitome. Abréger les textes antiques. Actes du Colloque international de Lyon, 3-5 mai 2017*, Lyon 2020, 219-229.

Niebuhr 1846

B.G. Niebuhr, *Vorträge über römische Geschichte*, Berlin 1846.

Raschieri 2020

A.A. Raschieri, Epitomare nella scuola di retorica: Giulio Paride e Ianuario Nepoziano, in I. Boehm - D. Vallat (éds.), *Epitome. Abréger les textes antiques. Actes du Colloque international de Lyon, 3-5 mai 2017*, Lyon 2020, 153-167.

Reeve 1988

M.D. Reeve, The Transmission of Florus' *Epitoma de Tito Livio* and the *Periochae*, *CQ* 38 (1988), 477-491.

Reeve 1990

M.D. Reeve, The  $\alpha$  Class of the Manuscripts of the *Periochae* of Livy, in E. Craik (ed.), *'Owls to Athens': Essays on Classical Subjects for Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, 367-379.

Reeve 1991

M.D. Reeve, The Transmission of Florus and the *Periochae* Again, *CQ* 41 (1991), 453-483.

Rocca - Tixi 2017

S. Rocca - M. Tixi (a cura di), *Ossequente, Il libro dei prodigi*, Santarcangelo di Romagna 2017.

Roszbach 1910

O. Roszbach (ed.), *T. Livi Periochae omnium librorum. Fragmenta Oxyrhynchii reperia. Iulii Obsequentis Prodigiorum liber*, Leipzig 1910.

Sansone 1981

D. Sansone, *Totus Livius: Martial XIV 190, CB 57* (1981), 86.

Stok 2007-2008

F. Stok, Sulpicius Apollinaris/Carthaginensis: un'identità problematica, *IfilolClass* 7 (2007-2008), 201-218.

Sweeney 1997

R.D. Sweeney (ed.), *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum*, Stuttgart - Leipzig 1997.

Usener 1869

H. Usener (ed.), *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, Leipzig 1869.

Werner 1994

S. Werner, On the History of the *Commenta Bernensia* and the *Adnotationes super Lucanum*, *HSCP* 96 (1994), 343-368.

Wölfflin 1877

E. Wölfflin, Die *Periochae* des Livius, in *Commentationes Philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berlin 1877, 337-350.